Anno XIV. GIORNO TORINO, Domenica 24 Ottobre 1880 GIORNO Num. 295.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5 — in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 — pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta. Anno L. 22, Sem. 11, Trim. 5 50, Mese 2 —
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale 16, 8, 4 50, 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono 2, 1, — 50
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) 30, 20, 10
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino; e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolari in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 24 OTTOBRE 1880.

ITALIA

GENOVA.

Partenza di Garibaldi.

Moderazione e buon senso — Un arrivo.

(M.) — 23 ottobre. — Vi ho telegrafato stamane la partenza di Garibaldi subito dopo averlo veduto passare per recarsi alla stazione. Egli era adagiato sopra un piccolo materasso in carrozza scoperta, accompagnato dalla sua famiglia e da alcuni amici in altre due carrozze.

Alle 7,35 è partito per San Damiano d'Asti.

Il suo aspetto mi è sembrato molto più sofferente dell'ordinario, anzi ha destato in me un sentimento di penosa emozione, perchè la sua faccia veneranda sembrava di cera. Lungo le vie percorse non si vedevano che i rari passanti di quell'ora mattutina. Tutti però con rispetto si toglievano il cappello.

Un prode amico di Garibaldi, suo luogotenente nella leggendaria spedizione dei Mille, amicissimo mio, che era con me, mentre il Generale passava in piazza Carlo Felice mi ha detto:

« È molto più sofferente di quando giunse, e non credo che il suo stato di salute gli permetterà di recarsi a Milano. »

Infatti è una vera crudeltà, nello stato in cui si trova, eccitare il suo sistema nervoso con tante e ripetute emozioni.

* * *

Del resto, malgrado l'ostentazione con cui si vuol far credere stretto il patto d'alleanza col partito repubblicano, Garibaldi, in questi giorni di permanenza a Genova, ha dato novella prova del solito suo buon senso, e non si è punto dimenticato che la pagina più gloriosa della sua vita è quella scritta colla bandiera « Italia una con Vittorio Emanuele. »

Da un altro canto un vero tributo di lode va dato all'autorità governativa di Genova. In questi difficili momenti (e un tempo forse si saprà che in questi giorni si son dati dei momenti molto difficili) ha dato prova di tatto finissimo, senza venir meno all'energia del proprio dovere. Auguro che avvenga altrettanto a Milano, a Bologna, a Roma.

Il contegno della popolazione genovese è stato sovra ogni dire dignitosissimo. I tempi delle avventure sono passati per i Genovesi, che, dediti esclusivamente a migliorare le sorti economiche della loro città, hanno, senza ambagi, dimostrato non dividere certe idee e non incoraggiare certi conati d'una minoranza insignificante. Tutti augurano di cuore al venerando Eroe che la quiete dei colli astigiani e le amorose cure della famiglia possano rinfrancare la sua salute.

* * *

Infine voglio citarvi una voce che corre, ma della quale non garantisco punto l'esattezza.

Volendosi che la presenza del generale Garibaldi all'inaugurazione del monumento pei caduti di Mentana serva a suggellare il patto di solidarietà e fratellanza che deve congiungere l'Italia alla Francia repubblicana, si annuncia che Enrico Rochefort e Augusto Blanqui si recano in Italia per accompagnare Garibaldi a Milano. Si soggiunge che arriveranno lunedì sera qui per la via del littorale, Nizza-Ventimiglia; e, dopo breve soggiorno a Genova, si recheranno a visitare Garibaldi per prendere gli opportuni concerti.

ALESSANDRIA.

Il generale Garibaldi in Alessandria.

(Lupo) — 23 ottobre. — Non fa l'entusiasmo chiassoso che nell'urlo degli evviva traduce il proprio contento, fa il prorompere di un affetto ineffabile, di una inesprimibile riverenza quello che accolse il glorioso Generale. Non vana pompa di cortigianerie ufficiali, ma partecipazione spontanea di mille cuori grandemente commossi.

Sorta all'improvviso, nella comunanza di un pensiero solo, quella di vedere e salutare il leggendario Eroe, la dimostrazione riuscì schiettamente popolare, senza fronzoli e code di Commissioni ufficiali, senza questurini in divisa, seria, serena, sentita. Il grande e bellissimo vecchio, che pure nell'occhio sfavillante e nella voce sonora conserva tutto il vigore degli anni giovanili, si addimostrò lieto e gentile con quanti lo avvicinarono in quel brevissimo tratto di tempo, e furono il fiore della democrazia alessandrina, la gran parte giovani, non esclusi i soldati della vecchia guardia, quali l'ex-deputato Domenza, il Pittaluga, il Leale ed altri.

Anche la Giunta, che si disse non avvertita in tempo per prepararsi e preparare, ed è meglio che la sia andata così, fece atto di presenza; anzi lo Zoppi si recò a complimentare il Generale. Nè mancò il deputato Giov. Oddone. Quando la locomotiva avvertì della partenza, un lungo applauso salutò quella veneranda figura di patriota che fa battere il cuore ai giovani e strappa ai vecchi lagrime di gioia.

Così la popolazione alessandrina fece palese ancora una volta quanto fortemente senta delle glorie nazionali, sebbene aliena dalle clamorose dimostrazioni di questi affetti, e smentì gli indifferenti per partito preso, che si aspettavano in questa occasione o nessuna o ben diversa dimostrazione.

GARIBALDI NELL'ASTIGIANO.

23 ottobre 1880.

(G. S.) — Finalmente l'ho veduto anch'io l'eroe leggendario; e se non ho potuto stringere la sua destra rattrappita dall'artritide, ho però udito la sua voce affabile, dolce, insinuante come sempre; e per di più ho potuto dargli il benvenuto proprio qui, in queste forti terre del vecchio Piemonte!

Siamo partiti ieri mattina in diversi amici, con un tempo un po' imbronciato; ma nel cammino il tempo si rimette al bello, il sole rifulge splendidissimo sul limpido cielo.

Passiamo alla stazione di San Damiano, già ornata di trofei e di bandiere; arriviamo in Asti: anche qui la stazione è adorna di bandiere e di trofei portanti i nomi delle principali battaglie combattute da Garibaldi.

In Asti assumo le prime informazioni sull'arrivo del Generale; arriverà in un vagone-*salon*, di quelli che fan parte del treno reale, perchè nei carrozzoni soliti il letticciuolo su cui sta adagiato non potrebbe introdursi. In Asti il vagone-*salon* sarà staccato dal treno diretto, ed unito ad un piccolo treno speciale composto di quattro carrozzoni per viaggiatori ed uno per i bagagli; il treno è stato ordinato dal Comitato astigiano per l'accoglimento del Generale.

Da Torino è venuto il cav. Stanzani, ispettore delle ferrovie, che guiderà il treno speciale.

Intanto noi si va a salutare l'Alfieri sempre ritto ed immobile, come Giuseppe Dini lo ha scolpito, sul suo piedestallo di granito. Per la città c'è un'animazione insolita e le cantonate sono tappezzate di proclami invitanti la cittadinanza ad accorrere numerosa ad onorare il grande Italiano.

* * *

Alle dieci la stazione comincia a popolarsi; sotto le tettoie ci sono i membri del Comitato, capitanati dall'avvocato Raiti e dal signor Matteo Cremonino, presidente della Società operaia; ci sono le rappresentanze di più di venti Società e Circoli operai con bandiere.

Alle dieci e mezzo la folla irrompe nella stazione; alle dieci e tre quarti un cinquemila persone sono pigiate sotto la tettoia; la folla ha invaso tutto, e i binari, e le stanze degli impiegati, ed ha preso d'assalto i carrozzoni.

Il cav. Stanzani dalla disperazione si strappa i capelli.

Sono le 11. L'ansia, l'aspettazione è immensa; la folla si agita come marea; intanto si ode il fischio acutissimo della vaporiera.

La Banda operaia intuona le prime battute dell'inno:

Si scopron le tombe, si levano i morti; tutti si rizzano sulla punta dei piedi, il treno si avanza lentamente sotto la tettoia, migliaia di braccia si agitano, migliaia di bocche prorompono in un grido solo, immenso di: *Viva Garibaldi!*

* * *

Eccolo: il treno è fermo, il carrozzone che porta il Generale è li davanti; dai finestrini compaiono Manlio, Clelia, il figliuolino di Canzio; compare la matronale e lecnina figura della signora Teresita, e Stefano Canzio con la giubba nera abbottonata secondo il solito fino alla gola; compare la lunga, maestosa barba del Mazzoleni. E il Generale?

Salgo sulla banchina, e lo vedo: è all'estremità anteriore del carrozzone, adagiato sul suo solito lettuccio; ha in testa il berretto di velluto nero trapuntato in oro ed in seta azzurra; non ha il *puncho*: indossa unicamente la camicia rossa, ed un ampio sciallo rosso gli avvolge tutta la persona; le mani ha rattrappite, e la destra bendata; agita a stento una pezzuola per farsi schermo dai raggi solari che penetrano dal finestrino gettando dei riflessi dorati sulla lunga barba; l'aspetto ha relativamente buono, roseo; non appare menomamente stanco.

La folla si getta contro il treno: tutti vogliono vedere il Generale, tutti vogliono abbrancarsi sulla banchina, e nel mentre si eseguisce la manovra di distaccare il carrozzone per unirlo al treno speciale. Fortuna che non succedono disgrazie! Si è pigiati, assaliti, pestati che la è una disperazione e gl'impiegati ferroviari non sanno più a qual santo raccomandarsi.

Il Generale, immobile nel suo lettuccio, sorride alla folla che si affaccia agli sportelli salutandolo e mandandogli evviva; gli vengono offerti dei mazzi di fiori; la signora Teresita glie li dà ad odorare e gli narra ridendo l'agitarsi dell'immensa folla...

Finalmente, come Dio vuole, la manovra è compiuta, le rappresentanze delle Società con le bandiere ed il Comitato, in tutto un duecento persone circa, salgono sui quattro carrozzoni; un collega ed io ricoviamo dalla misericordia del cav. Stanzani asilo nel carrozzone dei bagagli, tra la carrozzella, le casse e le valigie del Generale.

La vaporiera gitta il suo fischio, mentre un urlo immenso si innalza di *Viva Garibaldi*, mentre la Banda intuona di nuovo l'inno del Generale, e il treno parte lentamente per San Damiano.

* * *

A San Damiano, ove si arriva alle 11,40, nuovi applausi, nuova musica, nuovo entusiasmo.

La folla anche lì ha preso d'assalto la stazione; e ci vuole del bello e del buono a deciderla a sgombrare per un momento, onde poter trasportare il Generale sulla carrozza che lo attende.

Lentamente si smuove il lettuccio, lo si toglie dal carrozzone, sorretto da Mazzoleni, da Sgarellino, da Canzio, dai rappresentanti dei Mille dell'Astigiano; il Generale pare portato in trionfo; egli sorride ed agita la pezzuola, ringraziando la folla; il suo occhio ha riflessi di dolcezza infinita.

Oh in quel momento, lo confesso, ho compreso, ho condiviso quell'entusiasmo magnetico che Garibaldi ha sempre suscitato sulle folle; in quel momento in quel vecchio maestoso, dal viso sorridente, non ho visto che il grande Italiano, l'eroe dei due mondi, il vincitore di Marsala e di Calatafimi; ed ho dimenticato del tutto il Garibaldi di certe lettere inesplicabili, di certi discorsi da arruffapopoli, ed ho esclamato anch'io con quanta forza avevo in corpo: *Viva Garibaldi!*

* * *

Il corteo si incammina verso San Damiano, sempre fra gli applausi della folla che si assiepa al suo passaggio. A San Damiano archi, bandiere, applausi e rappresentanze. A San Martino al Tanaro nuovi archi, nuove iscrizioni, nuova musica, applausi e sparo di mortaretti; c'è la rappresentanza del Municipio che ossequia il Generale e gli offre mazzi di fiori.

E il corteo si incammina sempre su, verso la borgata dei Saracchi; il tempo è più bello che mai; il sole tepido indora la solenne poesia dell'autunno, e la pittoresca ondulazione dei colli astigiani.

Alle due si arriva alla borgata dei Saracchi, adorna di archi trionfali e di bandiere; tutti i terrazzani sono fuori ad applaudire il Generale; il corteo entra nel cortile della casa della signora Francesca; il Generale viene disceso dalla vettura, sempre sul suo lettuccio, e trasportato nella camera a pranzo, a pianterreno.

La casa Garibaldi è situata in posizione stupenda; domina tutta la pittoresca vallata del Tanaro. È una casa nuova, bianca, dalle persiane verdi; è a due piani, oltre il terreno; è contornata da un giardino e da una villa piuttosto spaziosa; è una dimora comoda, non sontuosa.

La sala da pranzo è mobigliata con eleganza e semplicità; c'è in un angolo un pianoforte; su una parete un ritratto del Generale; poi altri quadri di fantasia.

La tavola è già pronta; il lettuccio del Generale è situato vicinissimo alla tavola.

Alla tavola si assido tutta la famiglia.

Stefano Canzio ci annunzia che il Generale dopo il pranzo riceverà tutti i convenuti.

Noi intanto si va a soddisfare il prepotente appetito, come si può, ed alle 3 siamo di nuovo alla casa del Generale.

* * *

Stefano Canzio ci introduce nella camera, ove assistiamo alla sfilata delle rappresentanze.

Garibaldi accoglie tutti: quei del Comitato, i rappresentanti le Società operaie, i reduci, i soci del Circolo progressista astigiano, e con l'affabilità consueta a tutti rivolge qualche domanda, specie ai suoi antichi commilitoni. Tutti vorrebbero stringergli la mano, ma si accontentano di toccargliela semplicemente; molti lo baciano in fronte.

Ad un suo commilitone dice:

— L'accoglienza di oggi mi ha sommamente commosso; su questi colli, in questo Piemonte c'è molto cuore!

Più di un vecchio garibaldino, fra cui lo Zammarioli, un avanzo dei Mille, prorompe in lagrime.

Qui viene la mia volta.

Stefano Canzio mi presenta al Generale; il Generale mi sorride affabilmente. Io gli domando:

— E non potremo avere la fortuna di salutarlo in Torino?

— Sì verrei, — mi rispose, — verrei molto volentieri; Torino è città patriotica per eccellenza; ma ormai sono un cadavere!

Poi mi trattiene ancora qualche minuto, mi domanda notizie degli amici di Torino, e mi incarica di salutarli.

Durante i ricevimenti la signora Francesca sedeva accanto al Generale.

Il Generale è stanco: e Canzio prega tutti a ritirarsi. — Fuori la folla manda ancora un evviva; la Banda intuona ancora l'inno; Canzio viene al balcone ed esclama:

— Il Generale mi incarica di ringraziarvi tanto per le cortesi accoglienze; questa giornata ha dimostrato che nella terra di Vittorio Alfieri battono sempre cuori forti e generosi. Io mando a nome di lui un saluto al forte Piemonte, ed alla libertà.

Si applaude tutti, e si grida ancora: *Viva Garibaldi!*

* * *

Alle sei ci rimettiamo in cammino per Asti; è l'ora del tramonto; i gonfaloni che sventolano dall'alto degli *omnibus*, danno a questi l'aspetto di tanti *carrocci*; per le valli si ripercuote il grido di *viva Garibaldi!* e l'eco delle battute dell'inno.

Si traversa Antignano, del quale comune la borgata Saracchi cessa col primo novembre di far parte, per unirsi a quello di San Martino al Tanaro; si attraversano i colli astigiani, mentre là in fondo, sull'altura dei Saracchi si innalzano razzi e petardi, di cui giunge sino a noi il bagliore. Alle nove si rientra in Asti, sempre al suono dell'inno, fra la folla che grida sempre: *Viva Garibaldi!*

* * *

Ed ora due parole ancora.

Che cosa farà il Generale? Si fermerà ai Saracchi, o andrà a Milano?

Canzio assicura che andrà a Milano, all'inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana, ove pronuncierà un discorso molto accentuato. Altri, e fra questi altri anche qualcheduno appartenente strettamente alla famiglia, spera che il Generale non si muova; teme, e forse non a torto, che al suo stato attuale di salute, la soverchia fatica di un nuovo viaggio, il pronunciare un discorso tra la folla enorme che sarà a Milano, non abbiano a portare gravi conseguenze per il Generale.

E, lo dico francamente, mi pare che questi ultimi non abbiano torto. Il Generale ha assoluto bisogno di quiete, di riposo; perchè esporlo alle faticose peripezie di un nuovo viaggio ed alle altre di una dimostrazione che non darà, ma può dar luogo a torbidi gravi?

Ai *Saracchi* l'aria è eccellente, il panorama incantevole, il clima dolce. Ivi il Generale, fra le gioie della famiglia, tra la quiete dei campi che egli tanto ama, potrà, lo speriamo, riacquistare forze novelle, potrà vedere migliorata la sua salute, e forse forse allungata di qualche anno la sua vita, quella vita che è sì cara a tutti gl'Italiani.

NAPOLI.

Fine del Congresso operaio — Ancora dell'accordo con il Governo — Sannazaro e Rossini.

(Nicola Lazzaro) — 22 ottobre 1880. — Come si prevedeva, il Congresso operaio regionale pose ieri fine ai suoi lavori, avendo terminato la discussione sul progetto di legge che l'on. Miceli intende presentare al Parlamento circa la facoltà giuridica d'accordarsi alle Società operaie di mutuo soccorso.

Gli emendamenti furono varii; io non basti a ripetarveli, perchè essi saranno noti quando si terrà in Roma il Congresso operaio nazionale, alla cui adunanza lavora l'on. senatore Pepoli.

Anzi io credo che l'egregio uomo insisterà stasera in nostra città per recarsi alla capitale e prendere con il Ministero gli opportuni accordi per la riunione del Congresso, possibilmente prima che comincino i lavori parlamentari. Nè i membri a radunarsi saranno molti, perchè i Congressi regionali hanno servito e servono appunto a condensare le idee, restringere in poche le svariate opinioni e quindi d'ogni Congresso nazionale andranno tre o quattro individui delegati per tutte le Società operaie della regione. In siffatto modo a Roma i riuniti non saranno più di una cinquantina ed il lavoro riuscirà ben più proficuo.

* * *

L'opposizione al progetto d'accordo fra il Municipio ed il Governo comincia a prendere delle proporzioni che inquietano per l'attuazione di esso. Come vi ho narrato, fin dal primo ad informarvi delle condizioni principali in cui si divideva l'accordo e non mancai di accennare ai punti deboli del progetto stesso; ma oggi parmi che il personale daziario, e specialmente la parte di esso che non vuol lavorare e si tiene in gamba solo per meriti elettorali, crei una agitazione fittizia nella quale il Paese reale non prende parte, ma che interessa quei pochi i quali ad ogni costo vogliono essere sul candeliere.

Certo è deplorevole che il Consiglio avesse ad imporre per altro milione e mezzo di nuove tasse, senza prima aver eseguito le economie possibili, anzi necessarie. È giustissimo che il Governo non si ostini nella condizione di garantire il nuovo titolo fiduciario solo nel caso che i 4/5 delle azioni del prestito unificato siano state sottoscritte. Uno dei maggiori vantaggi che offre l'accordo del Governo è appunto il risparmio di circa due milioni annui, che si ottiene unificando i vari prestiti. Ora questo risparmio o la unificazione non si potranno ottenere se il Governo incondizionatamente non garantisce l'interesse. Può farlo senza tema di nulla, perchè nelle sue mani è il pegno dell'esazione del dazio consumo.

Vi ripeto quindi che nell'accordo stabilito dal conte Giusso la base parmi ottima; solo vi sono alcuni punti deboli; però fra questi non metto il personale daziario: anzi una delle ragioni per la quale forse il Consiglio accetterà l'accordo è appunto la quistione del personale. È l'unico mezzo per il Municipio di sbarazzarsi di molti impiegati infingardi o indelicati, posti nell'Amministrazione da tutti i partiti e che nessuno osa radiare dai ruoli.

Ma non è di ciò che oggi intendevo scrivervi; ho preso la penna nelle mani per tutt'altro e senz'accorgermene sono cascato nel Municipio.

Volevo dirvi del successo avuto ieri sera al Sannazaro dalla nuova commedia del Ferrari: *Il giovane ufficiale*. Si cominciò freddino, ma poscia la forma, lo spirito, la spigliatezza del dialogo e della sceneggiatura fecero passare sopra all'inverosimiglianza di un giovane ufficiale che funziona da anacoreta-filosofo, ed alcuni espedienti alquanto sopprimenti e si applaudì di buona e santa ragione, chiamando al proscenio spesso e ripetute volte tutti gli artisti, ed in particolare la sig.a Papà-Giovagnoli ed il Dondini, i due soli e veri artisti di tutta la Compagnia.

* * *

Volevo dirvi del successo riportato al Rossini da un giovane ufficiale di artiglieria, il signor Pasquale Marasco, che per la prima volta si presentò al pubblico sotto la veste di autore con una commedia in 5 atti, intitolata: *La modella*. Il successo non fu fittizio, e delle dodici o tredici chiamate al proscenio che s'ebbe il giovane autore, una buona metà erano per vero merito. Nella *Modella*, se vi sono i difetti di un primo lavoro, non mancano i pregi di un lavoro posteriore, e chi sa che il Marasco non debba aumentare il numero di coloro che lasciarono la spada per la penna!... *Utinam*.

Volevo dirvi che S. A. il conte di Fiandra è partito, che... ma invece ho detto, e smetto.

IL PROCESSO DEI DUE MILIONI.

Udienza del 22 ottobre.

Anche l'udienza d'oggi è stata occupata interamente per gli esami testimoniali. Fosse almeno finito; ma pur troppo ne avremo ancora per qualche giorno di questa processione.

Primo teste è il ragioniere Palisi il quale dichiara che la posizione odierna dell'Andrea...

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Corriere di Parigi*.

Num. 88

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII DI HARRISON AINSWORTH

PARTE SECONDA;

XXXVIII.

La buona madama Bonaventura, a cui Dick, precedendo gli altri, venne a spiegare quello che si desiderava da lei, promise di tutto cuore le maggiori cure e i più prudenti riguardi a salvare il giovane cavaliere; il quale, colto il buon momento, s'introdusse ratto nella taverna, a quell'ora vuota d'avventori, senza che alcuno lo vedesse. Cipriano naturalmente fu posto a parte del segreto, e siccome anch'egli aveva sempre sentito fin dalle prime una certa simpatia per quel valoroso giovane, si mostrò pronto in tutto e per tutto a concorrere alla salvezza di lui.

Il dottore Mayerne-Turquet, raccomandato ancora il profugo al buon cuore della sua compatriota, partì dopo aver ben bene inculcato a Jocelyn di non fare imprudenze, di non muoversi di lì prima di averne ricevuto avviso da lui, e dicendo:

— Andrò a rassicurare quel povero moribondo, accertandogli che per intanto voi siete affatto al sicuro.

Madama Bonaventura alloggiò in una bella camera delle più riposte del suo stesso quartiere il giovane, e disse che nessuno, neppur della casa, avrebbe saputo ch'egli si trovava colà, fuori di lei e di Cipriano, i quali lo avrebbero servito soli di quanto gli potesse bisognare.

Per intanto egli, interrogato se desiderasse qualche cosa rispose non avere altro desiderio che di rimaner solo, e se ne uscirono tanto la buona ostessa, quanto il fedele Dick, il quale, da certe parole che si lasciò scappare, mostrò come pensasse a mettere subito in esecuzione quel certo disegno che era venuto accarezzando nel burchiello, scendendo giù dal Tamigi. Ma Jocelyn, molto preoccupato, non badò per nulla alle parole del suo seguace; e madama Bonaventura che ne lo interrogò, n'ebbe in risposta:

— Che vi farà dispiacere, mia cara madama, se vi conduco fra poco un centinaio di ghiottoni a consumarvi una botticina di Bordeaux?

La bella ostessa mostrò i suoi candidi denti in un grazioso sorriso, e Dick scomparve. Però egli tenne esattamente la data parola, perchè due ore dopo o poco più tutto il pian terreno e il cortile e il giardino e il luogo del giuoco delle boccie della taverna erano pieni rigurgitanti di giovanotti che, dalle vestimenta indossate e dalle mazze che brandivano, ogni cittadino di Londra avrebbe subito conosciuto per quei pazzi e riottosi monelli che erano gli apprendisti. In mezzo ad essi, centuplicandosi, correndo da gruppo a gruppo, sembrando quasi effettuare il miracolo di trovarsi contemporaneamente a tutte le tavole, era Dick Taverner rivestito dei suoi antichi panni di giovane di bottega, rosso, animato, col sudore che gli grondava dalla fronte, cogli occhi che gli luccicavano come carboni accesi, colla voce rauca oramai dal tanto discorrere, gridare, col cervello in ebullizione tra per la concitazione dell'animo, tra pei fumi del vino senza parsimonia tracannato.

Jocelyn, che solo, rinchiuso nella camera assegnatagli, stava dolorosamente meditando sulla tristezza della sua sorte che a un tratto aveva così mutata la prosperità nel pericolo e nella rovina, fu ad un tratto colpito dallo scoppio di un rumore, d'un grido alto di numerose voci, da un tafferuglio che lo mise assai in apprensione. Fattosi alla finestra benchè, ricordando gli ammonimenti di prudenza fattigli, non s'avventurasse a sporgersi in fuori a guardare, udì un coro di minaccie e d'imprecazioni, un batter di mazze, un tumulto di passi, e poi chiari, spiccati, pieni di forza, due gridi d'una folla compatta che dicevano: « Viva sir Jocelyn! Morte all'ambasciatore spagnuolo! »

— Che vuol dir ciò? — chiese a se stesso il nostro giovane, e sarebbe uscito egli stesso ad informarsi di quel che succedeva a dispetto di tutti i consigli della prudenza, quando madama Bonaventura, che immaginò la curiosità di lui, venne essa stessa a fargli conoscere come stavano le cose.

Dick Taverner s'era persuaso che, come s'era fatto per sir Francis Mitchell, si poteva fare benissimo anche per l'ambasciatore spagnuolo, cioè dargli una buona lezione e fargli passare il ruzzo di mettere delle spie da lui stipendiate intorno al re, di calunniare e rovinare i bravi e valorosi cavalieri inglesi, e di ordire, riguardo al principe ereditario, speranza del regno, intrighi cattolici e trame papiste. Gli apprendisti, secondo il temerario giovane, erano la potenza fatta apposta per esercitare questo nobile ufficio patriotico, ed egli, riprendendo gli abiti del suo primitivo mestiere, abbandonato da poco tempo, percorse in fretta le principali botteghe, fece correre un motto d'avviso in tutti i luoghi di riunione de' suoi antichi compagni, e in poco più d'un'ora li ebbe radunati quasi tutti, e certo i più influenti e più ardimentosi, alla taverna di madama Bonaventura, dove la sua eloquenza, lo spirito riottoso di quella gioventù, alla quale far chiasso e commettere qualche disordine era come andare a nozze, il sentimento di giustizia innato in ogni animo onesto e l'indignazione patriotica contro uno straniero traditore del re e sovvertitore della fede comune, ottennero ben presto che il suo disegno venisse accettato con entusiasmo e si deliberasse di metterlo in pratica senza ritardo.

Madama Bonaventura, naturalmente, come donna e come francese, a cui piacevano le cose avventurose, le imprese anche temerarie ma mosse da generoso impulso, e la quale, a dispetto di tutto, nutriva sempre pel bello e valoroso cavaliere una riconoscenza e un interessamento che avrebbero avuto bisogno di assai piccolo incoraggiamento per diventare un più tenero affetto; madama Bonaventura approvò senza riserva e con uguale entusiasmo il disegno di quei scapati giovani *redresseurs de torts*, e ne parlò a Jocelyn medesimo con tutto l'ardore e la compiacenza di chi si crede dare a uno di cui s'interessa una buona e favorevole novella. Ma il nostro amico, in cui nel frattempo la collera e il furore s'erano già venuti scemando per lasciar luogo alla ragione che persuase più assennati ed anche più efficaci partiti, a cui del resto non piaceva mai affidare ad altri, per nessun verso, la difesa dei proprii diritti e la rivendicazione dei torti da lui patiti; Jocelyn si sgomentò delle brutte conseguenze che avrebbe potuto avere una simile riotta, di cui sarebbe egli cagione, e si disse tosto che ciò invece di salvarlo lui e il suo onore e la sorte di Avelina medesima, tutto comprometterebbe e manderebbe assolutamente perduto. Pregò adunque la buona ostessa che a ogni modo guardasse di mandare da lui subito subito il promotore e capo di quel tumulto, Dick Taverner, e intanto cercasse essa stessa di acchetare un poco i più accesi e furibondi fra quei tumultuanti. Alla bella tavernaiera e al suo vino di Bordeaux era più facile fare l'opera contraria, e a lei sarebbe anche stato più secondo la sua opinione; ma per far piacere al suo ospite, promise di uniformarsi ai suoi desiderii, e uno in realtà fu subito soddisfatto, perchè dieci minuti dopo che ella era uscita dalla camera di Jocelyn, vi entrava Dick col berretto dalla piuma di gallo piantata fieramente di traverso sopra l'orecchio destro, il volto animato, gli occhi sfavillanti e facendo bravamente il mulinello colla sua mazza.

— Sir Jocelyn, — diss'egli subito, senza lasciar parlare il suo principale, — la vostra causa è in buone mani: vedrete quello che è capace di fare Dick Taverner co' suoi colleghi gli apprendisti di Londra; vedrete che ragione avremo dei vostri nemici e che vendetta piglieremo di chi vi ha offeso e così scelleratamente calunniato... Non andrà mezz'ora che avremo impiccato quel traditore di spagnuolo e bruciato il suo palazzo.

— Guardatevi bene! — gridò Jocelyn. — Vi ho mandato a chiamare appunto per consigliarvi, per pregarvi a non far nulla di codesto, a rinunciare a ogni proposito di violenza. Perchè a me è stato fatto un torto imperdonabile, non è ragione perchè voi e i vostri abbiate da violare la legge, recare il disordine nella città, essere causa chi sa di quanti mali a voi stessi e ad altri. Invece di farmi un vantaggio, voi anzi mi recherete danno; ed io, mio caro Dick, vi esorto, vi prego, vi comando di sedare questa riotta, d'impedire ogni malanno e rimandare a casa tutti codesti pazzi.

— Impossibile! — rispose con forza Dick. — Ora che si son mossi, ora che sono in caldo, nè anche il Padre Eterno può più fermarli nè raffreddarli. La valanga si è già staccata: bisogna che segua il corso e che precipiti.

— Ma voi che avete avuta l'autorità per radunarli, per infiammarli...

— Non ho più quella di frenarli, credetelo pure: farebbero anche senza di me... Ma lasciateli fare, sir Jocelyn: quando la giustizia è conculcata da quelli che stanno in alto e non c'è mezzo di riparo, non è male che venga a interloquire anche il bastone maneggiato dalle nostre robuste mani... Questa mazza, vedete, ha già fatto buona giustizia più d'una volta...

— Assolutamente io non posso permettere...

— Voi non avete nulla da permettere, perchè non potete manco impedire... Scusatemi se vi rispondo in tal modo e se non m'indugio dell'altro, ma il momento è grave, e se io manco alla testa di quegli esaltati, può avvenire ancora peggio di quel che v'ho detto. State di buon animo che tutto andrà bene.

E lesto sgattaiolò fuor dell'uscio, senza voler più udire nulla. Due minuti dopo Jocelyn sentì la folla tumultuante che si allontanava dalla taverna gridando a squarciagola: « Abbasso le spie, morte ai traditori, abbasso i papisti, abbasso lo spagnuolo! Alle mazze! alle mazze! »

Il giovane non ci stette a pensare di molto: pose in non cale ogni riguardo, ogni prudente suggerimento datogli, si cinse la spada e si precipitò fuori della taverna, prendendo una strada di traverso, diretto al luogo dove sorgeva il palazzo dell'ambasciatore spagnuolo.

(Continua)

Lorenzetti, fratello dell'imputato, non è per nulla migliore di quella che fosse prima del furto. Egli appoggia le sue asserzioni a vari documenti, preparati da lui, dai quali risultano le operazioni commerciali contratte fra casa Lorenzetti e varie case bancarie di Ancona. Il teste mette molto calore nella sua esposizione.

Il P. M. osserva al testimone che la sua perizia non può avere carattere giuridico, perchè mancante delle forme legali.

Datasene lettura, ne risulta che essa è specialmente diretta a confutare i rapporti fatti dal delegato Caola.

Dopo di lui entra il sig. Soccini, altro teste chiamato dalla difesa dei Lorenzetti. Depone anche egli che non creda sia avvenuto alcun miglioramento sensibile nella famiglia Lorenzetti, della quale dice di avere buona opinione.

Succedono a questo teste altri otto che manifestano tutti l'opinione dei precedenti sul conto del Lorenzetti Andrea, col quale dicono d'aver da più anni contratto affari anche di qualche importanza.

Entra il dott. Ridolà, il quale deve deporre sulla malattia della moglie del Poccapelo. Si vede che la maestà del tribunale esagera nel testimonio la coscienza della sua posizione. Il buon dottore infatti, invece di contarci senza tanti complimenti come andò la malattia della moglie di Poccapelo, si asside con tutta solennità e infila una lunga tirata nella quale passa in rivista tutto lo scibile medico-chirurgico. Piuttosto che alla deposizione di un testimonio ci pare di assistere ad una lezione di clinica, tanto è cattedratico il linguaggio usato dal dott. Ridolà.

In sostanza si viene a sapere che la moglie del Poccapelo si trovò malata dal 12 al 25 novembre 1878, e che questa malattia ritardò il viaggio del Poccapelo.

Viene inteso successivamente il cav. Vettori, attuale direttore dell'*Ordine* di Ancona, il quale dice di aver inserito nel *Corriere delle Marche*, mentre ne era il direttore, alcune lettere indirizzategli a quell'intento dal defunto Baccarini, nelle quali questi proclamava la sua innocenza.

Queste lettere gli venivano recapitate a mezzo della posta e portavano il timbro di Ancona colla data dello stesso giorno nel quale erano state scritte. Il teste aggiunge di aver ricevuto da uno sconosciuto anche una lettera di Governatori allo stesso scopo.

È introdotto quindi il cav. Torsi, ispettore di P. S. in Ancona. Egli si trova in Ancona dal marzo dell'anno corrente. Dice che non tardò molto a riconoscere esservi colà una lega di facinorosi la quale tenta di impedire in ogni modo le indagini dell'Autorità inquirente.

Afferma che nella famiglia Lorenzetti è avvenuto un miglioramento finanziario il quale non può essere spiegato come proveniente da regolare progresso degli affari. Anche la vedova Morelli migliorò condizione dopo la morte del Baccarini. Si crede che alla morte di costui ella si appropriasse o ne avesse in dono la somma di lire 60 mila.

A questo proposito aggiunge che parlando alla Morelli dell'accusa che le muoveva la moglie del Baccarini, essa esclamò: « Quella stupida non si accorge che con questi discorsi pregiudica gl'interessi di tutti! »

Quanto all'opinione pubblica in Ancona, essa è nella maggioranza contraria agl'imputati.

I proprietari di due caffè in Ancona depongono che gli imputati si recavano in vario ora nei loro negozi; mai insieme e mai poi in compagnia di Baccarini.

Altri testimoni bottegai pure di Ancona depongono nello stesso senso. Dopo molti altri testimoni che non dicono proprio nulla di notevole, viene tolta la seduta ad ore 5 1[?]2 p.

MONDOVÌ.

Ferrovia Mondovì-Cuneo.

(A. G.) — 23 ottobre. — Da molto tempo si discute fra noi sui diversi progetti di ferrovia che congiunga la nostra città a Cuneo. Fra i molti presentati ed esami certamente il più accetto dalla maggioranza, per quanto altri si sforzi di dimostrare il contrario, è il tracciato Griboda-Bonelli, che, rimontando la vallata dell'Ellero, tocca i centri più ricchi, più industriali delle vallate di Mondovì e Cuneo. Basti citare le ricche miniere dei marmi di Frabosa, le quali tanto famosa ghiaia di Villanova e le sue rinomate fabbriche di calce, i centri popolosi ed industriali di Chiusa-Pesio, Peveragno, Boves, per lasciare affatto in disparte il tracciato Alzola-Solduti che, se unisce più direttamente le due città di Mondovì e Cuneo, non tocca alcun paese e gioverebbe solo a qualche viaggiatore, in media da otto a dieci persone settimanalmente e nulla più.

Il primo progetto poi ha un'importanza militare, il secondo non gode neppure di tale vantaggio, e la sua conseguenza sarebbe un risultato sempre passivo.

Qui ci piace notare come nel piccolo, ma assai industriale paese di Villanova, nel quale a capo dell'amministrazione comunale sta quell'egregia persona che è il conte Alessandro Oreglia, tutto amore per il suo paese, che nulla tralascia per il bene dei suoi amministrati, si trovi la sede del Comitato ferroviario propugnatore del tracciato Griboda-Bonelli.

Radunatosi questo il 4 corrente mese, nominava nel suo seno una Commissione composta dei signori: S. E. il commend. Lorenzo Eula senatore, il commend. Giovanni Garelli senatore, il comm. dott. G. B. Borelli, il cav. Alessandro Garelli, il cav. ing. Bonelli, allo scopo di recarsi a Roma affine di promuovere presso il Governo gli interessi sostenuti dal detto Comitato, che sono gli interessi della maggioranza.

Intanto, in attesa che al più presto venga definita la cosa, corre già la voce che il Governo sia deciso a risolvere la questione in modo che la nominata ferrovia, toccando i centri intermedii più popolati e industriali, quantunque riesca di un breve maggior percorso, abbia un risultato attivo e soddisfi nel miglior modo possibile alle esigenze militari.

Auguriamoci quindi che per il benessere delle due città di Mondovì e Cuneo, venga al più presto definita tale questione.

P. S. Nel mentre avevo ultimata questa mia corrispondenza, ricevo lettera privata da Roma, nella quale mi si assicura essere il Ministero più propenso per il tracciato Griboda-Bonelli che per qualsivoglia altro progetto. Speriamo sia presto messo in atto.

ESTERO

FRANCIA.

Spiegazione dell'animosità del Petit Parisien e del suo direttore deputato Laisant contro l'ex-ministro della guerra Cissey — Il Comizio di domenica prossima — Il processo della Commune — Felice Pyat — Il monologo del suo dramma Les Chiffonniers de Paris.

(R. R.) — Parigi 22 ottobre. — Fra i giornali radicali che si distinguono maggiormente nella campagna intrapresa contro l'ex-ministro della guerra, generale Cissey, è da citare il *Petit Parisien*. Vi ho telegrafato stamani su questo soggetto sommariamente; vi darò oggi informazioni più diffuse. Il direttore del *Petit Parisien* è il deputato di Nantes (sede appunto del gran comando militare del generale Cissey) sig. Laisant, uno certamente degli uomini politici avanzati più intelligenti e più influenti della Camera. Prima di essere giornalista e deputato, Laisant apparteneva all'armata attiva in qualità di capitano del genio. Fin d'allora il futuro direttore del *Petit Parisien* aspirava a più alti destini, e si occupava, nei limiti permessi ad un militare, di politica, ben inteso in senso repubblicano.

Il generale Cissey, che era allora il capo diretto del capitano del genio Laisant, usò verso il suo subordinato molti di quei piccoli soprusi, *tracasseries*, dicono qui, che finiscono per istancare l'uomo il più paziente. Da Nantes, suo paese nativo, dov'era di guarnigione, Laisant fu sbalzato in Corsica; di là lo si voleva spedire nelle regioni africane dell'Algeria; ma Laisant perdette la pazienza, diede la sua dimissione che fu accettata immediatamente, si slanciò nel giornalismo, nella politica militante, fu eletto deputato, ed è ora uno degli uomini più in auge, come acerrimo nemico dell'opportunismo e del suo duce Gambetta. Ed ecco come il generale Cissey ha fatto, senza volerlo, la fortuna politica ed anche un po' materiale dell'ex-capitano del genio. Ma questi non ha punto dimenticato le persecuzioni dell'ex-ministro della guerra, ed ora piglia la sua rivincita. Non passa giorno — dal processo Woestine-Yung in qua — in cui il *Petit Parisien* non attacchi con una violenza eccessiva il generale Cissey.

Oggi poi il Laisant va più innanzi. Dopo aver detto che il processo Cissey deve aver luogo in una maniera o in un'altra, che bisogna rivestire l'ex-ministro della guerra della casacca rossa del galeotto, e che avere nello spazio di 10 anni un Bazaine ed un Cissey è troppo, il direttore del *Petit Parisien* dice: « Il Governo non si decide a fare il suo dovere. È ai cittadini che appartiene di dettarglielo. Il *Petit Parisien* prende l'iniziativa di organizzare una riunione pubblica per domenica prossima (24 ottobre). L'oggetto di questa riunione sarà l'esame dell'affare Cissey. Il signor Laisant, deputato della Loira inferiore, esporrà lo stato della questione. Fin d'oggi ci occupiamo di compire le formalità legali. Domani faremo conoscere il luogo e l'ora di questa riunione. »

Il Laisant cita un fatto avvenuto nel 1847. In quell'anno il generale Cubières, antico ministro della guerra, fu messo in istato d'accusa. Egli comparve dinanzi alla Camera dei Pari, che lo condannò alla degradazione civica e ad un'ammenda di fr. 10,000. Egli aveva, cinque anni prima, nel 1842, corrotto uno dei suoi colleghi del Ministero, Teste, per avere la concessione di miniere di sal gemma.

* * *

A proposito di processi e di condanne, ha levato assai rumore la sentenza che infligge due anni di prigione a Felice Pyat, direttore della *Commune*. E qui apro una parentesi.

Ho trovato da un oscuro *bouquiniste* la raccolta quasi completa dei giornali che comparvero durante la Comune; ci sono dei documenti assai rari nei giornali di quei tempi — ora divenuti rarissimi — di cui a tempo e luogo farò profittare i lettori della *Piemontese*.

Vi ho scritto nell'ultima corrispondenza che il famoso dramma: *Les Chiffonniers*, di Pyat, sarà ri-rappresentato dopo 33 anni! Ebbene, c'è nel *Chiffonniers de Paris* un monologo che dipinge benissimo il suo autore, e che ne riassume la politica.

Eccolo:

Giovanni (il *chiffonnier*) rientra nel suo tugurio e fa l'esame della sua raccolta della notte:

« Vuotiamo il paniere delle immondizie e facciamo l'inventario della mia notte!... Vediamo se veramente ho fatto una buona giornata... Se troverò qualcosa di buono in questi residui di Parigi!... È ben poca cosa Parigi visto nella cesta di un *chiffonnier*... Dire che ho là tutto Parigi, il mondo intero... in quei vimini... Dio mio, è così, tutto vi si ritrova, la foglia di rosa e la foglia di carta... Tutto finisce lì, tosto o tardi, nella cesta!... (*Smuove il tutto col piede*) L'amore, la gloria, la potenza, la ricchezza... nella cesta! nella cesta!... tutti gli avanzi ci vengono, tutto ci cade!... tutto è cencio!... (*Si siede sopra un vecchio sgabello, prende a caso un pezzo di carta e legge*) « Società per la *exploitation* generale delle miniere d'oro dell'Alvernia e le strade ferrate del Perù... Barone Hoffmann e Comp. Capitale sociale: duecento milioni..... Azione di cinquanta franchi... » Cencio!... (*Prendendo un manifesto e leggendo*) « Concerto del celebre pianista Ottavo Sei Mani, dato a beneficio dei sordo-muti al teatro di.... » (*Prendendo un piatto rotto*) Rottami!... (*Prendendo un altro manifesto*) « Apertura del gran ballo delle Quattro Stagioni, con valzer e ballabili nuovi... » (*Prendendo un vecchio stivale*) Ciabatte!.... (*Prendendo un pezzo d'uniforme ricamato*) Abiti! galloni! (*Leggendo un piccolo biglietto*) « Caro angelo mio, il sangue mio, la vita e l'anima mia, tutto, tutto darei per te..... » Nella cesta! nella cesta!... come il resto... E dire che tutto ciò [illegible] della bella carta da lettere amorose, delle belle stoffe per grandi dame, e che tutto ciò ritornerà là ancora, e sempre, e così via dicendo fino all'esterminazione. O follie di ieri, o superbi avanzi, ecco là la vostra umiliazione! È là la posta generale, là la fossa comune, là la fine del mondo... E più che la morte, è l'oblio!... Cosa resta dopo la morte di papà Giovanni?... Nulla, un osso, come questo!..... (*Prende un osso nella cesta*) Come è pulito, disseccato... era un prosciutto. Il padrone vi è passato, poi il servo, poi il cane... ed io dopo tutti. E per ciò che non resta più nulla... Mangiamo il nostro pane asciutto... Un pezzo di pane da mangiare, un pezzo di giornale da leggere... i due alimenti! Che cosa vuoi di più, felice cenciaiuolo, che trovi il tuo pane nel letame, e la tua istruzione nelle ordure?... « I signori associati il cui abbonamento spira, sono pregati... » Ciò non mi riguarda, io ricevo il mio giornale *gratis*... »

Queste frasi interrotte, recitate dal celebre artista Federico Lemaître, avevano l'abilità di affascinare il pubblico del teatro per una mezz'ora. Felice Pyat è tutto là: l'uomo e la sua politica.

PIETROBURGO.

Il matrimonio dello Tzar.

Il nostro *Sarmato... di Ciriè* ha dato ai lettori nell'ultima sua lettera (Vedi N. 283) alcuni particolari curiosi circa il matrimonio morganatico dello Tzar. I giornali tedeschi pubblicano ora dei fatti precisi a questo proposito, tali da non lasciar più dubbio alcuno su quell'avvenimento.

Il matrimonio morganatico dello Tzar e della principessa Dolgorouki venne celebrato dal 19 al 31 luglio scorso a Pietroburgo, nella cappella del palazzo imperiale. La famiglia dello Tzar, benchè prevedesse il matrimonio, non potè dissimulare il suo sdegno. Il Granduca ereditario si ritirò a Hapsal e i granduchi Costantino e Wladimiro se ne andarono all'estero. Al matrimonio non intervennero che pochissime persone; fra queste il granduca Nicola, fratello dell'imperatore, e il generale Milioutine, ministro della guerra. — Appena finita la cerimonia gli sposi partirono per Livadia.

Le voci corse sulla principessa Dolgorouki sono tali e tante, e, spesso, così contradditorie, che val la pena di informare ancora una volta il pubblico sul conto di questa favorita moderna, constatando o correggendo il già detto.

La Dolgorouki è rampollo dei principi Kurikowitch, i primi fondatori della Russia; la sua nobiltà vanta quindi un'origine superiore persino a quella dei Romanoff, i quali stettero sul trono fino ad Elisabetta, e, sotto la principessa Anna, lo lasciarono agli Holstein Gottorp. La famiglia della Dolgorouki fu sempre delle più intime a Corte; una sorella della principessa, ora moglie del governatore di Varsavia, fu, dicono, amante anch'ella dello Tzar.

Le relazioni fra questi e la Dolgorouki rimontano a 15 anni fa. L'Imperatrice, testè defunta, le conosceva benissimo, ma le sopportava perchè, bigotta, sapendo che la Dolgorouki aveva sentimenti religiosi, sperava che colla sua influenza avrebbe convertito lo Tzar da uno scetticismo in materia dogmatica, che egli non si era peritato di esprimere in parecchie circostanze.

Lo Tzar si innamorò tanto della principessa da non poter più vivere lontano da lei e le assegnò un magnifico appartamento nel suo stesso palazzo d'Inverno, e precisamente posto al disopra di quello della Tzarina. Parecchi figli erano nati, e tutti prevedevano che, appena morta la Tzarina, l'Imperatore avrebbe voluto legittimarli col matrimonio.

L'Imperatore ha ormai dismesso ogni idea d'abdicazione, e chi lo persuase a ciò fu la Dolgorouki, la quale, certo, ricambia lo Tzarewitch d'un odio eguale a quello che questi le porta. Lo Tzar assorto ora totalmente dalle cure per la sua nuova famiglia, non ha più che due crucci invincibili: una malattia che lo consuma e il terrore dei nihilisti. Egli ha già preso le sue precauzioni per lasciare alla Dolgorouki e ai figli avuti da lei un grande patrimonio; ultimamente ancora egli comperò per lei, al prezzo di due milioni di rubli, il palazzo della granduchessa Caterina.

Lettere, Arti e Teatri

× **Pubblicazione.** — Garelli Alessandro. — *La recente depressione industriale.* — 1 vol. in 16°, L. 2 50. — Editore Ermanno Loescher, Torino.

Il professore Garelli ha voluto raccogliere in un volume la serie di conferenze ch'egli dettava alcuni mesi or sono nell'anfiteatro di fisica del Museo industriale di Torino, sopra un argomento tuttora opportunissimo, cioè sulla recente depressione industriale. Egli descrive anzitutto i sintomi che precedono per solito una crisi industriale, descrive quelli che si mostrarono nella recente, ne rintraccia [illegible] le molteplici cause, ne enumera i varii effetti che divide in utili e nocivi. Dimostrando infine il carattere [illegible] delle depressioni soggette come a periodica successione, e che egli riconosce scientificamente necessaria, fa scorgere non lontana la reazione, la ripresa cioè degli affari.

Colla scorta di principii scientifici in materia di pubblica economia, egli insegna agli industriali l'arte di prevenire le crisi, di saper indovinare l'avvicinarsi di esse e di scongiurarne in parte i funesti effetti; il mette anzi in sull'avviso nell'annunziar loro l'approssimarsi di una nuova crisi.

L'autore mantenne nel suo lavoro lo stesso linguaggio preciso e in una semplice che teneva al suo sempre numeroso uditorio.

× **Club Letterario.** — Si è costituito in Torino un *Club Letterario*, del quale fanno parte pubblicisti noti nel giornalismo militante, politico, scientifico, letterario, tanto nazionale che estero.

Il suo programma si riassume in poche parole: Eseguire tutti quei lavori di penna che per qualsiasi motivo ad un gran numero di persone sono di difficile o spesso anche di impossibile effettuazione.

Volete, per esempio, un articolo sopra un giornale? Un discorso inaugurale? Un memoriale alle pubbliche Autorità? Una tesi scolastica? Un'orazione sacra? Un componimento poetico? Una biografia? Una necrologia? Una traduzione? Un soggetto per iscrivere romanzi, commedie, schizzi di viaggi, trattati scientifici? Ebbene, il Circolo s'incarica lui di soddisfare i vostri desiderii.

Evviva il progresso!

× **Un nuovo professore dell'Università.** — Leggiamo nel *Journal de Genève* che quel Governo, ha accettato le dimissioni del dottore Giacosa, assistente al laboratorio di chimica medicale a Ginevra.

Ora sappiamo che l'egregio professore verrà a Torino chiamato alla cattedra di chimica fisiologica presso la nostra Università.

× **R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino.** — Le iscrizioni agli esami della sessione di novembre si riceveranno dal 16 al 30 ottobre, ed i medesimi avranno luogo il 6 novembre.

Dal 16 ottobre al 7 novembre si daranno le iscrizioni ai corsi; nel successivo giorno 8 incomincieranno le lezioni.

Sono ammessi al 1° anno di corso (a proprie spese) gli aspiranti che presenteranno la fede di nascita, un certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco e autenticato dal sotto-prefetto del circondario, ed il certificato di avere superato gli esami di promozione dal 2° al 3° anno di corso in un Liceo governativo o pareggiato, ovvero quello d'avere compiuto tre anni di corso e superati gli esami relativi in un Istituto tecnico.

Torino, 15 ottobre 1880.

Il direttore VALLADA.

× **Lotteria Artistica a Milano.** — Nella capitale lombarda si sta organizzando una Società per una lotteria artistica, il cui scopo sarebbe quello di venire in aiuto ai giovani artisti, che non possono vendere i loro quadri e le loro opere di scultura.

Le estrazioni avrebbero luogo quattro volte all'anno.

× **Teatro Carignano.** — Col 1° del prossimo novembre la Compagnia della Città di Torino, diretta dal comm. Cesare Rossi, ritornerà fra noi dopo uno splendido giro artistico nelle città di Pisa, Livorno, Pesaro, Ancona, Firenze e Bologna. Gli artisti sono quelli stessi che già formavano la Compagnia nell'ultima stagione di primavera. Fra le attrici notiamo le signore: Giacinta Pezzana-Gualtieri, Teresa Bernieri, Eleonora Duse, Teresina Mignotti-Leigheb, e fra gli uomini: Cesare Rossi, Flavio Andò, Claudio Leigheb, Luigi Tabaldi-Checchi, Arturo Diotti, Antonio Colombaro, Arnaldo Tombari, ecc. Fra le novità notiamo sin d'ora: *Giorgio il nano marchese di Ceva*, dramma in 4 atti, in versi, di Leopoldo Marenco; *Farinata degli Uberti*, dramma in 5 atti, in versi, di G. C. Molineri; *Gli ultimi giorni di Goldoni*, di Valentino Carrera, ed altre produzioni di Tommaso Gherardi del Testa e di Giacinto Gallina, non che venti così dette dalla Compagnia sulle scene del teatro Carignano.

Sono splendide promesse e i Torinesi sanno che il comm. Cesare Rossi mantiene quanto promette; il migliore augurio per la nuova stagione sta in ciò che già a quest'ora furono fatti molti abbonamenti.

× **Teatro Gerbino.** — Folla grandissima ieri sera al Gerbino alla beneficiata della graziosissima signora Graziosa Glech. Essa interpretò colla sua solita bravura lo svariato programma della serata: *Fra due mali il minore*, *Un amoretto de Goldoni a Feltre*, *Chi muor giace* e la nuovissima bizzarria di L. Alberti: *La sera della mia beneficiata*. È un lavoretto ove la signora Glech ebbe agio di spiegare tutto il suo ingegno e farsi vivamente applaudire come si meritava.

E ce ne rallegriamo di cuore.

× **Teatro Nazionale.** — L'elegante sala di questo dimenticato teatro del porticato La Marmora, aperse i suoi battenti sin dalli 3 andante mese all'inaugurazione d'un lungo corso di recite festive e feriali, che si propose di dare la nuova Società: *L'Unione filodrammatica torinese*.

Questo novello sodalizio, composto di un'eletta di distinti dilettanti ha per iscopo e programma di mettere in iscena colla maggiore accuratezza e possibile studio delle buone produzioni che vanti il teatro italiano e straniero, staccandosi affatto dal vecchio repertorio sanguinario, che parve finora il preferito di molti filodrammatici.

L'elemento poi di cui si compone il Circolo è senza dubbio dei migliori, distinguendosi in esso la brava signora Emilia Mariani, già prima attrice della [illegible] Compagnia del Rossini, ed il filodrammatico Raffaele Gallico, al quale venne affidata la direzione scenica.

Dalle tre recite finora fatte dalla Società, si può arguire che ha già meritato viva simpatia presso il numeroso pubblico; perocchè attrici ed attori, tutti riscossero applausi e furono chiamati reiteratamente all'onore del proscenio.

Avvertiamo intanto che si ancora si rappresenterà il dramma: *Il figlio di Parigi*, e per la prossima domenica il bel lavoro letterario: *L'Ave Maria!*

Mille auguri!

× **Serata di beneficenza.** — Alcuni filodrammatici torinesi daranno questa sera al teatro d'Angennes una recita straordinaria a beneficio di una famiglia povera.

Si rappresenterà il dramma in un prologo e sei atti di Luigi De Lise, col titolo: *La cieca di Sorrento*.

Prezzo d'ingresso centesimi 60.

Il filantropico atto dei dilettanti torinesi merita di essere incoraggiato da un numeroso concorso di pubblico.

× **Concorso musicale.** — Il Circolo letterario-artistico-musicale *Bellini*, di Catania, bandisce un concorso musicale pel 1881.

I premi saranno 7 e consistono:

1° In una medaglia d'oro (effettivo, del valore di L. 150) che sarà conferita all'autore della più bella *Ave Maria* a quattro voci in partitura per grande orchestra, dedicata all'immortale Bellini;

2° In due medaglie d'argento di prima classe e quattro di seconda classe e verranno conferite: tre agli autori di pezzi vocali con accompagnamento di pianoforte e tre agli autori di pezzi strumentali per pianoforte esclusivamente a due o a quattro mani;

3° In menzioni onorevoli agli autori che raggiungano la idoneità per la medaglia.

I lavori da presentarsi devono essere inediti.

Il termine utile per la loro spedizione è fissato a tutto il 31 aprile 1881.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Direzione del *Circolo Bellini* a Catania, oppure al rappresentante di detto Circolo in Torino, sig. G. Osvaldi, via Arsenale, 17.

× **Caffè Romano.** — Il sig. Romano ha allestito per il suo salone una nuova azione coreografica che andrà in scena quanto prima. S'intitola *Jochebak*, la favorita di un capo-tribù africano, ed è messa in scena con tutto lo sfarzo e l'eleganza di un ballo grande.

Jochebak sarà la giovanissima ballerina signorina Clotilde Carruti; suo compagno di danza un ballerino tradizionale. La musica è del maestro Carbone, l'azione del signor Manara, e il signor Romano ci mette i lumi e i rinfreschi.

Spettacoli d'oggi

Vittorio, o. 8. — *La Stella del Nord*, opera-ballo.

Gerbino, o. 8 — *Ferréol*.

Rossini, o. 8. — *La bleue d'encre*.

Balbo, o. 8. — *Don Pasquale*, opera — *Un'avventura di carnevale*, ballo.

Nazionale, o. 8 1[?]4. — *Il figlio di Parigi*.

D'Angennes, 8 1[?]4. — *La cieca di Sorrento*.

Arena, o. 4 1[?]2. — *Il Visconte di Bragelonne* — *I dòi bagat*.

S. Martiniano, o. 7 3[?]4. — *Pietro Micca* — *Pimpirimpin*, ballo.

Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore tre.

Skating Rink (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Rink *al giardino del Valentino*. — Tutte le sere dalle 8 1[?]2 alle 11 pattinaggio, ballo e teatro d'operette.

CRONACA

24 ottobre.

DUE MONUMENTI DOVUTI.

Noi non crediamo di avere mai dato segno di grandi entusiasmi, nè di troppi incoraggiamenti ogni qualvolta in questa nostra età monumentomane una nuova proposta di monumento è venuta fuori. Abbiamo avuto anzi occasione più volte di deplorare sinceramente questa smania che ci pareva e ci pare tuttavia rasentare il ridicolo, come abbiamo pure più volte lamentato questo spirito di deificare per diritto e per traverso questo capriccio di volere immortalare uomini, la cui memoria, passati i primi tributi funerali, è destinata a morire con loro, e che mostra da una parte smodata ingiusta ammirazione, dall'altra falsa per dare il tracollo alle più giuste. E precisamente fra i danni di tale stato di cose abbiamo segnalato questo: che si abbassa il criterio della fama e dei meriti nelle popolazioni e si fa ingiuria ai meriti veri ed alla vera fama.

Ma sopra la smania ridicola sappiamo discernere la causa della giustizia e del dovere.

E con vero rincrescimento oggi deploriamo che non sorgano ancora e minaccino di non sorgere ancora per un pezzo due monumenti veramente gloriosi, dovuti.

Questi sono i monumenti al generale *Alfonso La Marmora* ed al conte *Federigo Sclopis*.

Come forse ricorderanno i nostri concittadini, erezione di questi due monumenti fu decretata sin dal 1878, nel mese di gennaio pel La Marmora, di marzo per lo Sclopis. Pel primo il Consiglio comunale di Torino deliberava di concorrere per 20 mila lire, pel secondo costituivasi un apposito Comitato: e deliberavasi così per l'uno come per l'altro di raccogliere sottoscrizioni per tutta l'Italia onde erigere gloriosa memoria ai due illustri italiani.

Oltre a due anni e mezzo già sono scorsi e, penoso a dirsi, le sottoscrizioni non hanno raggiunto ancora che modestissime cifre.

Pel monumento al La Marmora la somma sali a 28,999 10, di cui 9011 64 dovute all'egregio capitano Luigi Chiala e ricavate dalle ristampe dei suoi libri sul La Marmora; pel monumento allo Sclopis la somma arrivò a L. 8094 86.

In verità, innanzi a queste cifre v'è a dolere che sia venuta fuori la proposta di questi monumenti! si sarebbe potuto dire che quei due illustri avevano il loro monumento nel cuore degli Italiani compresi delle virtù dei due estinti. Ora il misero modo con cui fu risposto all'appello potrebbe persino far dubitare che la patria abbia dimenticato ciò che han fatto per lei il La Marmora e lo Sclopis e non ne riconosca la gloria. Ma ciò non è credibile, non può credersi che non si voglia ricordare con un degno monumento alla memoria ed alla emulazione dei posteri quel Federigo Sclopis che, dopo aver resi tanti servizi al Paese, gli aggiunse la gloria che venira a lui presidente dell'arbitraggio di Ginevra.

Non può credersi che si rifiuti un monumento al La Marmora, uno di quegli uomini che più si distinsero nella gloriosa opera del risorgimento nazionale per carattere, per patriottismo e per virtù militari.

Francamente, e pel nostro decoro nazionale, noi crediamo che quest'indifferenza con cui furono accolte le proposte per questi due monumenti sia dovuta in parte a quella diffidenza contro la monumentomania di cui abbiamo detto sopra, e che fa così commettere ancora due ingiustizie per l'amore di non commetterne, ed in parte, ed assai più, alla eccezionale circostanza dell'essere fatte le proposte dei due monumenti quasi contemporaneamente che tutto il paese era commosso da quella nazionale sventura che fu la morte di re Vittorio Emanuele. Ogni grande dolore, come si sa, assorbe i minori, e la tomba del Re Galantuomo potè far trascurare un momento quelle dei due grandi italiani.

Ma ora che il Paese, compiendo un sacro dovere, ha consacrato un giusto monumento alla memoria del gran Re ed alla riconoscenza che sente per lui, ora crediamo che basterà questo solo richiamo perchè gli animi generosi e patriottici sappiano discernere e propugnare anche questa nuova causa della giustizia e del dovere e vorrà ricordare anche ciò che deve al La Marmora e allo Sclopis.

La stessa esiguità delle somme che finora furono raccolte per questi monumenti animerà sempre a farsi e a procacciare nuovi sottoscrittori, per evitar così che per la prima volta fra noi, e quando più erano dovuti, proposti due monumenti, i cittadini li abbiano rifiutati.

Avvertiamo pertanto che il Sindaco di Torino, quale presidente dei due Comitati, ci annunzia essere il tesoriere civico sempre pronto a ricevere le somme versate dai sottoscrittori e raccomanda lo si faccia presto per addivenire fra breve ad una risoluzione da parte delle apposite Commissioni.

E se occorre o può valere allo scopo desiderato e desiderabile l'aiuto e la pubblicità della stampa, per parte nostra siamo pronti all'opera.

La beneficenza a Rivoli. — La breve corrispondenza da Rivoli inserita nel nostro numero di martedì scorso (290) ha svegliato il dispetto di qualche rivolese che ci ha indirizzato una lettera in proposito.

Lo scrittore si crede offeso nella sua qualità di cittadino rivolese dell'asserzione che a Rivoli per la beneficenza vi pensano i villeggianti forestieri.

Egli ci fa osservare che quei cittadini non trascurano, per quanto possono, di provvedere alle opere di carità. In Rivoli vi sono istituti di beneficenza e d'importanza e di reddito più che sufficiente per sostenersi e raggiungere lo scopo che è loro prefisso. Sono: l'Ospedale, la Congregazione di carità, l'Asilo d'infanzia e l'Istituto Salesta, il quale ultimo, come il più povero, è costantemente sostenuto dalla generosità del patrono *pro tempore* [illegible] cav. Allasia.

Resta dunque inteso che se i signori villeggianti con generoso affetto cooperano in favore dei poveri di Rivoli, anche i cittadini fanno dal canto loro tanto da non restare secondi ai loro ospiti.

E così essendo ce ne rallegriamo cogli uni e cogli altri, e chiudiamo l'incidente.

Fabbrica di saponi. — Fra le produzioni di cui si faccia maggior consumo nell'economia domestica e di cui disgraziatamente sin qui dirò prodotto meno nella nostra industria nazionale sono i saponi. Finora fra noi queste fabbriche non han preso uno sviluppo corrispondente al bisogno, per cui anche per questo, come per tanti altri rami dell'industria, il pubblico ha fatto ricorso all'estero. Sia dunque lode a quei pochi che hanno il coraggio di tentare l'incremento delle fabbriche dei saponi in Italia e di dimostrare coi fatti che qui da noi si può ottenere ciò che in altri paesi si ottiene, e con sincerità, e con orgoglio designarli italiano ciò che davvero è fabbricato in Italia.

Segnaliamo la ditta Agostino Oneto e C. per aver dotato la città di Sampierdarena di una saponeria che può benissimo concorrere con quelle più rinomate d'Inghilterra e di Francia.

Da quella fabbrica privilegiata e già più volte premiata si hanno in gran numero saponi di lusso per toletta, igienici e con qualità atte a procurare e conservare morbidezza e bellezza alla pelle e che rivaleggiano per bontà con le saponerie forestiere, senza ricorrere alle loro soprascarte come fanno altri industriali nazionali.

Auguriamo che molti fabbricanti seguano il nobile e coraggioso esempio della ditta Oneto e procurino così al nostro paese quella produzione che cerchiamo al di là dei nostri confini.

Pel mio appartamentino. — Chi non ha sognato almeno una volta in vita sua di essere un signore, di possedere un bell'appartamentino, nuovo, elegante, grazioso, con un salottino pieno di quei mille nonnulla, di quei ninnoli inutili, eppure così civettuoli, così belli, così carini?...

Io, per esempio... ma non entriamo in personalità; io, voi, loro, tutti quanti al mondo l'abbiamo sognato, e chissà per quanti di voi quel bel sogno si sarà realizzato!

In quanto a me, l'altro giorno l'ho sognato ad occhi aperti. Ero nel magazzino dei signori Göetz e Ertlinger, sull'angolo di via della Zecca e via Rossini; ero là, e contemplavo estatico quel pandemonio di oggetti che mi passava dinanzi, l'un più bello dell'altro. Erano *albums* per ritratti, eleganti, in avorio, in tartaruga, in canto bulgaro; erano astucci per sigari, dalle forme più bizzarre e più graziose, tavolini intarsiati in tartaruga, in madreperla, porcellane magnifiche di Sassonia, pendoli elegantissimi, porta-ritratti dalle cornici intagliate, portagioielli in bronzo, in porcellana, cofanetti graziosissimi, vasetti, candelabri; senza migliaia di oggetti di cancelleria belli, fini, nuovi; erano quegli infiniti ammennicoli necessari per quei fortunati che possono viaggiare; era insomma un emporio di quanto di più bello si manda Parigi, Londra, Berlino, Bruxelles...

Oh il mio sogno! Emerse un signore per portarmi via, per portarsi leggiò nel mio appartamentino, che non ho, i più belli di quei bellissimi oggetti!

Il ferito di via Po. — Paolo Chantel, il ferito nel triste fatto della sera del 20 sotto i portici di Po, va sempre migliorando.

Intanto abbiamo saputo di lui alcuni particolari. Egli non era venuto a Torino come testimonio citato alle Assisie, sibbene ben diversamente. Veniva per rispondere di tre imputazioni innanzi alla Corte d'appello.

La prima è per oltraggio commesso un mese anteriormente, il quale in ricambio gli somministrò una dose di pugni guaribili in giorni cinque.

Lo Chantel scambiò le cifre nell'atto di processo, e di qui la seconda imputazione.

Finalmente tentò far scomparire quel documento nella segreteria del Tribunale, e di qui il terzo processo.

Egli dunque era venuto a Torino come imputato di queste tre accuse.

L'udienza alla Corte era fissata per il 21, e quel mattino, non vedendolo comparire, già lo si stava condannando in contumacia. Il disgraziato, come si sa, era stato condotto per le feste.

Per caso l'avvocato difensore lesse la nostra Gazzetta che contava il fatto del ferimento avvenuto la sera prima, e il processo fu così rinviato.

La verità sembra un bel romanzetto.

Furto in una cascina. — La notte dal 22 al 23 corrente ignoti ladri sforzarono l'uscio di un cortile chiuso nella cascina detta *Rastello Verde* a Pozzo di Strada, a danno di Luigi Frassotto, d'anni 44, da Macello, nella suddetta cascina dimorante, e vi rubarono una bovina di mesi 22 con mantello giallognolo e alta m. 1,25.

Biglietto falso. — Fu sequestrato un biglietto da L. 2 falso alla stazione di Porta Susa a persona che lo teneva in buona fede.

Arrestati nelle ventiquattr'ore: per oziosità 6, oziosi e sospetti 4, discoli fuggiti dalla casa paterna 5, sospetti di borseggio 2.

Contravvenzioni. — Tre esercenti furono dichiarati in contravvenzione per protrazione d'orario.

STATO CIVILE DI TORINO. — 23 *ottobre*.

Nascite 19, cioè: maschi 12, femmine 7.

Matrimoni celebrati. — Borgogno dottore Giacomo con Meratore Carlotta — Bianco Giacomo con Vischi Margherita — Bertinetto Francesco con Delbecco Marianna — Bruno Bernardo con Botassa Caterina — Gallone Francesco con Singero Luigia — Mura Federico con Partenopeo nobile Angela — Ferraris Gio. Batt. con Almen Cristina — Prasso Antonio con Chabond Adelaide — Tamagno Nicola con Catone Anna.

Morti. — Priotto Teresa, d'anni 80, di Macello, agricoltrice — Magni Ignazio Luigi, id. 46, di Arona — Bestonso Giovanni, id. 80, di S. Benigno, infermiere — Donnino Carolina nata Chiandò, id. 29, di Torino, sarta — Pilotto Gio. Batt., id. 17, di Airasca — Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 9, *di cui a domicilio* 3, *negli ospedali* 6, *non residenti in questo comune num.* 3.

Osservatorio astronomico di Torino, 23 *ottobre* 1880.

Ore	Barometro ridotto a 0°	Temp. cent. al Nord	Tensione del vapore	Umidità relativa	Venti	Stato del cielo
9 a.	752,7	+13,5	10,3	88	SO d.	q. ser.
3 p.	751,0	+19,4	12,3	74	SO d.	ser.
9 p.	750,7	+16,4	9,0	[illegible]	O l.	ser.

Temperatura estrema al Nord (in gradi centesimali): Minima + 11,4; Massima + 19,8

Acq. cad. mill. 0,0.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 25 ottobre — Nascere del *Sole* 6,50, Passaggio al meridiano 0,3, Tramonto 5,15, Nascere della *Luna* 10,49 sera, Passaggio al merid. 5,29 mat. Tramonto 1,3 mer. Giorno della *Luna* 22°.

Bollettino meteorologico internazionale. — 23 *ottobre* 1880.

Dall'Osservatorio di Moncalieri.

L'equilibrio atmosferico è profondamente perturbato. La depressione che esisteva ieri sulla Manica si è diretta rapidamente verso l'est, suo centro trovavasi ieri alle 2 pom. presso Parigi, ed è stamane sull'Austria presso Cracovia (746 mm.); forti pioggie son cadute sulla metà nord della Francia e nei Paesi Bassi. Questa depressione è accompagnata da un'altra al centro, ed è attualmente sul golfo di Guascogna; il barometro si è abbassato di 3 mm. a Biarritz. Continua tempo cattivo all'ovest della Spagna; la pressione è poco elevata. La Coruña segna 753 mm., ove soffia vento di sud-est forte.

In Italia una leggera depressione trovasi in Lombardia: Milano 756 mm., Domodossola 757, Firenze 758, Camerino 759, Roma 760, Napoli 761, Palermo 763 ed Algeri 754.

Il cielo è quasi sereno nell'alta Italia, nuvoloso nella media, nebbioso e poco coperto nella bassa, con alle correnti di ponente. Mosso ed agitato il mar Ligure ed il Tirreno, mosso a Bari, al Capo Spartivento ed a San Teodoro. Probabile cattivo tempo, specialmente nell'alta Italia.

In Francia la situazione atmosferica è assai perturbata; le pioggie vanno a continuare.

Temperature estreme osservate in Europa ed Africa il 21 ottobre 1880

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	-	-	Bordeaux	20.0	7.5
Stoccolma	-	-	Lione	17.3	13.2
[illegible]	2.0	—7.0	Nizza	21.0	15.0
[illegible]	-	-	Madrid	21.2	8.6
Valenza (Irl.)	7.8	6.0	Lisbona	21.0	15.0
Yarmouth	7.2	1.1	Trieste	19.0	14.0
Bruxelles	9.5	4.0	Torino	16.8	11.1
Amburgo	8.0	2.0	Moncalieri	17.9	10.9
Cassel	10.0	5.0	Firenze	20.0	14.0
Breslavia	12.0	3.0	Roma	21.0	16.0
Cracovia	9.0	5.0	Napoli	21.0	15.0
[illegible]	14.0	5.0	Palermo	20.0	16.0
Vienna	20.0	8.1	[illegible]	-	-
Berna	19.4	7.8	Algeri	23.0	15.0
Parigi	10.9	4.8	Tunisi	23.0	15.0
			Biskra	27.0	14.0

Temperature della Russia:

A Odessa 13,7, a Mosca 3,7, a Pietroburgo —0,5, ad Arkangel —1,5 e ad Uleaborg —11,0.

P. F. DENZA.

ULTIME NOTIZIE

NOTIZIARIO ITALIANO.

Roma. — *Un'altra circolare del Ministro della guerra.* — In esecuzione della circolare ministeriale sulla disciplina dell'esercito, il Ministro della guerra ha invitato le autorità militari a segnalargli senza ritardo, per le disposizioni che potranno essere del caso, se per avventura fra i comandanti di corpo e capi di servizio loro dipendenti ve ne siano taluni che lascino menomamente a dubitare di possedere nel grado voluto tutte le qualità richieste per il conveniente disimpegno dei doveri inerenti ad una carica così importante. È convinzione ed intenzione del Ministro della guerra che di tutto ciò che ha rapporto al comando, alla disciplina ed al

basso spirito degli ufficiali e della truppa, abbiano ad essere chiamati *eccezionalmente ed effettivamente responsabili* i capi di corpo e di servizio. (*Diritto*)

— *Il Consiglio superiore del commercio.* — Con decreto reale del 13 ottobre corrente furono chiamati a far parte del Consiglio del commercio per la sessione del corrente anno gli onorevoli senatore Cabella, deputati Branca, Canzi, Incagnoli, Luzzatti, Maurogònato, Tenerelli e Zeppa, e i signori comm. Axerio e marchese Nicolini Giorgio.

Fanno parte altresì del Consiglio del commercio per la sessione del 1880 i presidenti delle Camere di commercio di Alessandria, Bari, Bologna, Como, Cosenza, Fermo, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Padova, Palermo, Roma, Sassari, Savona, Teramo, Torino, Verona, e i presidenti della Società economica di Savona, della Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano, del R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli, dell'Associazione dell'industria laniera italiana di Biella, della Società economica di Trapani e dell'Accademia olimpica di Venezia.

Con lo stesso reale decreto del 13 ottobre fu designato a presidente del Consiglio del commercio il senatore Cabella ed a vice-presidente il presidente della Camera di commercio di Livorno cav. Bernardo Fabbricotti.

Il Consiglio del commercio si riunirà nella seconda metà di novembre o nella prima metà di dicembre.

— *Il viaggio del prefetto Fasciotti a Tunisi.* — Scrive il *Diritto*:

« Alcuni giornali, parlando del viaggio per Tunisi del comm. Fasciotti, prefetto di Napoli, soggiungono che, probabilmente, egli è andato a sostituire il nostro console Macciò.

« La supposizione non ha fondamento. Il comm. Fasciotti, che fu già molto tempo console a Tunisi e vi tolse moglie, ha ivi interessi ai quali accudire. Ecco tutto. » — Quello che ci scriveva a un di presso il nostro corrispondente di Napoli.

— *Libri e manoscritti dei Gesuiti.* — Nell'antico *Collegio romano* dei Gesuiti, per caso, si sono scoperti locali murati che contenevano una grande quantità di libri e manoscritti dei Gesuiti. Il professore Cremona, come commissario della *Vittorio Emanuele*, ne ha preso possesso. Sono in buone mani. (*Fracassa*)

— *Cosa fa il Papa.* — L'*Opinione* annunzia che il Papa giovedì scorso, dopo il mezzogiorno, si è fatto fotografare dal signor Federici nei giardini del Vaticano. S. S. era in gruppo con sei persone della sua Corte.

— *Fasti clericali.* — Pare che il vescovo di Castellammare di Stabia resterà sospeso per tre mesi dal congruo assegno dovutogli dal Fondo per il culto per la sua assenza dalla sede vescovile nel giorno del varo dell'*Italia*.

Milano. — *Nuovo fucile.* — Una compagnia di bersaglieri del 9° reggimento partì il 21 per Busto Arsizio. Cinquanta soldati erano armati d'un nuovo fucile che andavano a provare.

Quest'arma è una innovazione fatta dal signor Bertoldo, capitano del genio: e in diversi corpi militari si sta esperimentando nel tempo stesso.

È un'arma a ripetizione, a doppio uso; può essere impiegata come fucile semplice, e come fucile a ripetizione. È provveduta d'un serbatoio di cartuccie, nel quale il meccanismo va a prendere la carica, provoca l'esplosione della cartuccia, ed estrae quindi il bossolo vuoto, e tutto ciò mediante un solo movimento.

Come fucile a ripetizione può fornire un tiro di nove colpi in undici secondi, e come fucile semplice può tirare venti colpi al minuto.

Queste doti furono testè esperimentate al Campo di San Maurizio.

Vedremo ora i risultati dell'esperimento nelle brughiere di Busto Arsizio. (*Secolo*)

— *Filossera.* — In Valmadrera si è scoperto un nuovo centro di infezione nelle viti nella località detta Cadeloggia.

— *Esposizione Nazionale del 1881.* — Continuano a pervenire numerose le domande per l'ammissione alla Esposizione, che ammontano già a tutt'oggi al rilevante numero di 6000. Tutte le Giunte locali hanno disimpegnato il loro compito con zelo ed intelligenza. Si distinguono poi, fatto anche il debito conto della rispettiva produttività industriale, le provincie di Aquila, Bergamo, Brescia, Bologna, Cremona, Pavia, Rimini e Torino, e dalla maggior parte poi delle altre Giunte attendonsi ulteriori invii di schede.

Il Governo ha pure dimostrato di voler prendere attiva parte alla Mostra, poichè quasi tutti i Ministeri hanno avanzato le opportune domande di spazio; il Ministero della guerra, per esempio, ha chiesto circa 800 metri quadrati che verranno concessi per fare una interessantissima mostra di armi, attrezzi e macchine.

Il Consiglio provinciale di Sondrio ed il Municipio di Forlì hanno partecipato di concorrere ciascuno con L. 500 alle spese dell'Esposizione ed il Comitato sente il dovere di farne loro pubblici e vivi ringraziamenti.

Bologna. — *Processo di grassatori.* — Giovedì scorso si è trattata alla Corte d'Assise di Bologna la causa Mazzari Luigi detto *Giammaria*, contadino, di Solarolo; Mignani Domenico detto *Felsa*, birocciaio, di Solarolo; Resta Giuseppe, birocciaio, di Solarolo; Bacchilega Francesco detto *lo zoppo Franceschino*, birocciaio, di Solarolo; Mignani Antonio detto *il moro*, *Felsa* e *Guerino*, colono, di Solarolo, accusati tutti di diverse e successive grassazioni con minaccie nella vita a mano armata commesse in territorio d'Imola il 10 giugno 1878.

In seguito al verdetto dei giurati, la Corte ha condannato ai lavori forzati a vita Mazzari Luigi, Mignani Domenico e Bacchilega Francesco, e Resta Giuseppe per anni 24 di lavori forzati. Veniva poi assolto l'accusato Mignani Antonio.

Piacenza. — *Incendio in un monastero.* — Giovedì sera, 21, scoppiò un incendio nel recinto del monastero di S. Raimondo, sullo stradone Farnese, a Piacenza. Alcuni cittadini picchiarono alla porta del convento, ma inutilmente. Si pensò allora di sforzare l'uscio d'entrata e così si riescì a dare dei soccorsi. Poco tempo dopo giunsero i soldati e le pompe del Genio militare. Il fuoco durò tutta la notte. Molte monache spaventate pensarono bene di uscire dal convento ritornando per quella sera *al secolo*; padri, madri corsero per portar via le ragazze tenute colà in educazione; insomma vi fu la paura solita in simili casi, ma non ebbe a deplorarsi alcun grave incidente.

Napoli. — *Padre e figlio.* — Il signor Salvatore Di Pietro, farmacista in via Cristallini, n. 22, ha un figlio a nome Achille, giovane diciottenne, che ha una debolezza speciale per le donne che calcano le tavole del palcoscenico!

Una di queste *sirene* abbindolò talmente il disgraziato giovane che questi, amandola alla follia, cominciò per commettere mille pazzie, e dal per incontrare tanti e tali debiti che il signor Salvatore Di Pietro si vide minacciato di esproprio della farmacia di sua pertinenza al corso Vittorio Emanuele.

Ieri il padre, esasperato dalla condotta del figlio, lo redarguì severamente.

Achille, che ha carattere bilioso, rispose in modo tutt'altro che filiale, con parole così oscene, che il povero padre, in un momento d'ira, afferrato un pugnale, gli vibrava due colpi, uno dei quali feriva il giovane alla natica sinistra.

Intervenuta nell'alterco la signora Di Pietro, tutto fu dimenticato; intanto il ferito perdeva sangue; volendosi occultare il ferimento, si cominciò per fasciare la ferita e per arrestare il sangue; ma tutto fu vano!

Trasportato il giovane ai Pellegrini, esaurito per la grave emorragia, ha avuto appena il tempo di asserire essersi casualmente ferito, ed è caduto in deliquio.

Ora versa in serio pericolo di vita.

La Questura, raccolte le prove del reato, ha proceduto stamane stesso all'arresto del feritore.

Morsasco d'Acqui. — *Orribile assassinio.* — Racconta la *Gazzetta d'Acqui* che a Morsasco fu commesso un orribile assassinio:

La sera di giovedì, 21 corrente, i due coniugi Chiodi Giuseppe, d'anni 77, e Maria, di anni 70, furono trovati distesi nel loro letto colla gola tagliata. I due vecchi abitavano una piccola cascina detta *Gucciaroda* ed avevano poco tempo prima fatto testamento, lasciando eredi della loro modesta sostanza di circa 12 mila lire, una parte dei loro nipoti a scapito degli altri: si sospetta che l'assassinio sia stato commesso per vendetta dai nipoti diseredati.

A quanto si crede, il misfatto fu commesso nella notte dal 19 al 20: gli assassini sarebbero penetrati in casa dando la scalata ad una finestra che fu trovata aperta nella parte posteriore della casa, e ne sarebbero usciti dalla porta che fu trovata aperta. Pare certo che gli infelici furono sorpresi mentre dormivano profondamente, perchè vi ha nulla che dimostri ch'essi abbiano opposta qualche resistenza. Gli assassini non avrebbero rubata cosa alcuna. Si ritiene che non abbiano neppure trovato nella casa denaro in contanti, perchè gli assassinati non avevano venduta l'uva, ma fatto il vino che era ancora in cantina.

I primi a sospettare qualche disgrazia furono gli abitanti di una cascina posta a poca distanza. Da due giorni più non vedendo i coniugi Chiodi uscire come al solito sull'aia a recarsi al lavoro, pensarono bene di avvertirne il sindaco, il quale, portatosi immediatamente sul luogo verso le ore 9, scoprì l'orribile misfatto.

Due nipoti degli assassinati furono arrestati.

NOTIZIARIO ESTERO.

Svizzera. — *Disgrazia.* — Narra il *Journal de Genève* che l'ex-direttore proprietario dell'*Italie*, di Roma, il signor Costanzo Jacottet, di origine francese, stabilito da qualche tempo a Ginevra, sabato scorso, verso le 9 di sera, saliva il sentiero del Passo della Scala per recarsi al villaggio di Monnetier, ove doveva passare la giornata di domenica con una sua parente. Giunto non lungi dai gradini che formano la parte superiore di quello stretto sentiero, probabilmente in qualche buco gli mancò il piede dalla parte del precipizio e cadde in fondo alle roccie che sono ai piedi della montagna. La mattina dopo fu trovato il cadavere, e tosto furono compiuti gli atti legali di riconoscimento in presenza di un commissario di polizia venuto da Etrembières. La morte dovette essere stata istantanea, perchè il cranio era fracassato. Martedì ebbe luogo la sepoltura al cimitero di Chatelaine.

Dortmund. — *Disastro ferroviario.* — Il treno di Cologna, partito da Cologna per Berlino a 6 ore e 23 del pomeriggio del 22 corrente, è uscito dal binario presso Dortmund. La macchina è precipitata giù dai parapetti, parecchi vagoni furono lanciati gli uni sopra gli altri e furono fatti in pezzi. Il macchinista ed un viaggiatore rimasero uccisi; ventisei persone furono ferite più o meno gravemente.

Calais. — *Marinaio italiano assassino.* — Il giorno 11 a mezzogiorno il vapore *Petrel*, che fa il servizio fra Douvres e Calais, sbarcò un mozzo italiano accusato di assassinio sulla persona di un suo camerata a bordo del vapore.

Il Governo italiano ne ha chiesto l'estradizione, che fu accordata.

Il marinaio è un certo Marino di Spezzola.

CONGRESSO REGIONALE OPERAIO.

Stamane, alle ore 10, nei locali dell'Associazione generale degli operai, ebbe luogo l'inaugurazione dell'annunziato Congresso regionale operaio piemontese. La sala della seduta era assai affollata, e il marchese senatore Pepoli fu presentato ai congressisti dal presidente della Società in mezzo agli applausi.

L'ora tarda ci impedisce di dare il resoconto della seduta e dobbiamo limitarci a pochi cenni.

Sorse un incidente sulla nomina del presidente del Congresso che alcuni volevano scelto nel ceto operaio, altri volevano per acclamazione il Pepoli. Quest'ultima proposta, messa ai voti, dopo vivace discussione fu approvata.

Pepoli rivolge un discorso ai presenti.

Fatto l'appello delle Società operaie rappresentate al Congresso, constatasi che sommano a 22.

Altro grave incidente sorge in seguito a proposito della validità del Congresso, sulle considerazioni che un Congresso operaio nazionale si tiene contemporaneamente a Bologna. Presentasi un ordine del giorno perchè l'attuale Congresso non abbia luogo.

S'impegna una discussione assai animata e l'ordine del giorno è rigettato.

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

La seconda seduta è indetta per le ore 2 pomeridiane.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Genova, 23. — Garibaldi con la sua famiglia e con quella di Canzio sono partiti stamane per San Damiano d'Asti in mezzo ai saluti della popolazione.

Parigi, 23. — Avvisi privati da Costantinopoli recano che il Sultano ritira tutte le condizioni promesse per la consegna immediata di Dulcigno.

Londra, 23. — Il *Daily Telegraph* dice che la consegna di Dulcigno è aspettata nella settimana prossima; misure furono prese per disarmare gli Albanesi.

Londra, 23. — Il *Daily News* dice che le trattative fra l'Austria e la Serbia riguardo al trattato di commercio sono rotte.

Cettigne, 22. — I negoziati fra i delegati del Montenegro e Badry Bey furono ripresi a Virbazar. Le probabilità della prossima consegna di Dulcigno sono diminuite di nuovo considerevolmente in seguito alle nuove proposte turche.

Atene, 23. — Il Ministero è dimissionario. Credesi che Comunduros sia incaricato di formare il nuovo Gabinetto.

Parigi, 23. — Rettifica alla chiusura della Borsa: Cambio sull'Italia 7 1/4.

Roma, 23. — L'*Italie* annunzia che l'ambasciatore Wimpffen ebbe stamane una conferenza con Magliani riguardo alla questione della pesca nell'Adriatico. Una Convenzione internazionale verrà stipulata prossimamente per regolare tale importante questione.

Atene, 23. — Comunduros venne incaricato di formare il Gabinetto.

Bucarest, 23. — Il principe Carlo è ritornato ieri da Rustciuk. Il Principe di Bulgaria gli restituirà domani la visita.

Vienna, 24. — Venne pubblicato il Libro rosso, che comprende il periodo dal 13 luglio 1878 fino al 27 agosto 1880. Contiene 301 documenti, di cui 199 concernenti la questione turco-greca, 40 la questione della frontiera bulgaro-rumena, 227 la questione del Montenegro e 36 il rimpatrio dei rifugiati maomettani e bulgari. Un dispaccio di Karolyi del 3 luglio, indirizzato ad Haymerle, comunica la proposta di Granville riguardo alla dimostrazione navale.

Un dispaccio del 6 luglio di Haymerle accetta soltanto in parte la proposta Granville. Un altro dispaccio di Pasetti a Berlino, indirizzato ad Haymerle, annunzia che la Germania è disposta, d'accordo con le altre Potenze, a mostrare la sua bandiera nelle acque di Dulcigno, ma ricusa di partecipare ad una azione eventuale ulteriore in favore del Montenegro.

Cherburgo, 24. — Le due riviere sono straripate. Due quartieri della città sono sommersi fino al primo piano delle case.

Parigi, 23. — È smentita qualsiasi negoziazione del Governo col Vaticano o coi vescovi per evitare l'esecuzione dei decreti sulle Congregazioni.

ULTIMISSIME

ROMA.
(Nostro teleg. part.)

23 s., ore 2,50 pom.

= *Esperienze del* Duilio.

Dicesi che il *Duilio* appena compiuto l'armamento (*vedasi il nostro telegramma da Napoli*) farà una corsa di prova sino a Tunisi.

= *Riunione di deputati.*

Si conferma la notizia di una prossima riunione di deputati a Napoli.

Contemporaneamente se ne annunzia un'altra a Roma, da tenersi da deputati che furono sinora dalla parte del Ministero.

Essa avrebbe per iscopo di accordarsi sugli intendimenti che si vorrebbero attuati dal Ministero.

Presiederebbe l'adunanza il deputato Baccelli.

24 m., ore 8 ant.

= *Soccorsi ai danneggiati di Reggio Calabria.*

Il Governo ha inviato al prefetto di Reggio Calabria 3000 lire a favore dei danneggiati dall'uragano del giorno 21.

NOTA. Abbiamo avuto notizia di questo disastro in un telegramma da Roma, pubblicato nel nostro numero di venerdì. Il *Popolo Romano* aggiunge a quelle notizie i seguenti particolari:

« Il disastroso uragano si è scatenato nella provincia di Reggio di Calabria la mattina del 21. Fin dalle prime ore del mattino pioggie torrenziali si riversarono sulle campagne, continuando fino alle 13.

I torrenti Caserta, Annunziata e Torbido inondarono, devastando moltissime proprietà e facendo crollare molte case.

All'ora in cui ci venne spedito il dispaccio già si deploravano 10 vittime; non pochi vennero salvati dai carabinieri e soldati accorsi sui luoghi del disastro.

I danni sono spaventevoli.

Le Autorità prendono provvedimenti per soccorrere i danneggiati. »

= *Ritorno di ministri.*

I ministri Cairoli e Depretis torneranno a Roma martedì.

= *Il nuovo organico dei Canali Cavour.*

Fu mandato a Monza per la firma reale il decreto per l'applicazione del nuovo organico dell'Amministrazione dei Canali Cavour.

= *Gli accusati del 20 settembre.*

Ieri ebbe luogo il processo contro gli autori delle grida sediziose di *Viva la Repubblica!* in occasione della commemorazione del 20 settembre.

Vennero condannati a quindici giorni di carcere e a cinquanta lire di multa.

NIZZA MONFERRATO.
(Nostro telegr. part.)

23 m., ore 8 pom.

= *Elargizioni del comm. Cirio.*

Domani la Società operaia nizzese inaugurerà la bandiera regalatale dal comm. Francesco Cirio.

Oggi il generoso industriale elargì una porzione di carne e di pane ad ogni famiglia povera di Nizza.

La città ammira l'atto generoso e ne esulta.

PARIGI.
(Nostro telegr. part.)

24 m., ore 9 ant.

= *Il meeting contro Cissey.*

All'ultimo momento il Ministero ha proibito il *meeting* organizzato dal direttore del *Petit Parisien*, deputato Laisant, per protestare contro la condotta del generale Cissey.

Il *Petit Parisien*, la *Vérité* e tutti gli altri giornali radicali si sfogano in violente recriminazioni contro il Gabinetto.

= *Un nuovo libro di Vittor Hugo.*

Domani l'editore Calman Levy pubblicherà il nuovo libro di Vittor Hugo, intitolato: *L'âne.*

VIENNA.
(Nostri teleg. part.)

24 g., ore 10 ant.

= *Le dimissioni di Ristic e il nuovo Gabinetto.*

Il Principe di Serbia ha accettato le dimissioni da ministro del presidente Ristic.

Il Principe ha incaricato Marinovic della formazione del nuovo Gabinetto.

La caduta del Ministero Ristic è dovuta alle insistenze dell'Austria.

= *Il Libro rosso.*

Ieri fu pubblicato il *Libro rosso*. Non contiene nulla di rimarchevole.

LUIGI ROUX Direttore.
Enrico Fenassa gerente.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 23 ottobre 1880.

Torino	18	12	24	48	46
Firenze	69	32	88	11	60
Roma	1	74	27	4	71
Venezia	87	24	75	89	69
Milano	20	61	3	26	86
Napoli	34	3	52	78	87
Bari	33	6	51	79	63
Palermo	55	2	23	49	71

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Corriere di Parigi

Gli almanacchi — La pornografia — Il Bicentenario alla Comédie-Française — L'Impromptu de Versailles di Molière — Sua storia — Coppée e i suoi versi — La statua di David ad Angers — La vita dello scultore David — Il busto di Claudio Tillier a Nevers — Chi fu Claudio Tillier? — Lo scrittore falegname.

Parigi, 21 ottobre 1880.

A Parigi di questi giorni è piovuto, ma non è piovuta acqua solamente, son piovuti anche *Almanacchi*.

È un vero diluvio!... Almanacchi politici, almanacchi letterarii, almanacchi religiosi, almanacchi per bambini, almanacchi pittoreschi, almanacchi umoristici... ce n'è per tutti i gusti immaginabili, possibili e impossibili... E dire che mancano ancora due mesi e mezzo, quasi, alla fine dell'anno!... Se la va innanzi di questo passo, io non so dove si troverà il posto per mettere tutta questa roba. Io sto già... almanaccando su questa evenienza e ho preso le mie precauzioni.

Ma, e perchè, anzichè alla fine dell'anno, come si usava una volta, gli almanacchi adesso vedono la luce due o tre mesi prima?...

Anche questo è un gran segno dei tempi! — Frettoloso di vivere, bruciando l'esistenza, l'uomo moderno ha trovato il modo di mangiare le frutta prima che giungano a maturanza, di avanzare la sfera sull'orologio del Tempo. Egli, pare, trova ormai che persino il Tempo è in ritardo per lui, ed è perciò che egli leggicchia — (*ci encore!*) — tre mesi prima, gli almanacchi dell'anno prossimo venturo. — Quest'anno ha ancora due mesi e mezzo, quasi, di vita, e già gli almanacchi dell'anno che dovrà sotterrarlo gli cantano il *requiescat*... Ma glielo cantano con tante fiorriture, con tanto lusso di carta *glacée* e di caratteri sopraffini, con tanto sfoggio di colori gai che il poveraccio lascia fare quasi volentieri.

* * *

Un almanacco-confezione ce lo volevano regalare anche i paladini della nuova letteratura (chiamiamola così per intenderci solamente) *pornografica*, messa di moda a Parigi da parecchi speculatori, avidi certo più di quattrini che di buon nome. Non contenti di aver invaso la capitale coi loro fogli stampati, non contenti di intronar le orecchie, a chi voleva e a chi non voleva sentirli, col numero di copie di tiratura in più, che procurava ai loro giornali ogni processo, eglino si erano fitti in testa di prendere d'assalto anche la tribuna e avevano annunciato, per domenica 17 corrente, una *matinée* letteraria e musicale alle *Folies-Bergères*, una *matinée* con concerto, tombola, ballo e galoppo finale; il tutto preceduto da una conferenza.

Infatti, fin dalle prime ore del mattino, una folla compatta si pigiava nei pressi della sala indicata.

Notiamolo di passata, i signori *Pornografisti* non potevano scegliere davvero un luogo più adatto delle *Folies-Bergères*, celebre come ritrovo di tutte le donne di mal costume di questa Babilonia moderna.

La polizia, per altro, temendo disordini, impedì che la *matinée* avesse luogo.

* * *

Domani sera comincieranno alla *Comédie-Française* le rappresentazioni solenni per la celebrazione del secondo centenario della sua fondazione. Questo *giubileo* della *Comédie-Française* venne preceduto stasera da una *répétition de gala*, che non verrà dimenticata certo negli annali del teatro.

Io ebbi la fortuna di assistervi. (Vi scrivo che è la mezzanotte dal 21 al 22 e impostorò il *Corriere* domattina di buonissima ora).

La celebrazione del Bicentenario doveva aver luogo veramente il 25 agosto di quest'anno, perchè la prima rappresentazione della *Comédie-Française* avvenne appunto il 25 agosto 1680. Ma varie ragioni la fecero ritardare fino ad oggi.

Anzitutto la *lettre de cachet*, colla quale il Re Sole riunì in una sola le due compagnie di commedianti dell'Hôtel Bourgogne e della rue Guénégaud, porta la data del 21 ottobre 1680. Poi, in agosto, il caldo soffocante avrebbe fatto fuggire tutti da Parigi; poi le prove non erano ancora mature. Da ciò il ritardo della cerimonia fino a stasera.

Duecento anni ieri era di domenica e alla *Comédie-Française* si recitava il *Solimano* di Mr de la Tuilerie, con 620 lire di cassetta! Duecento anni quest'oggi vi si recitava l'*Avaro* di Molière con 547 lire e 5 soldi di cassetta!

Che differenza fra quegli introiti e quelli di ieri e d'oggi!

La *répétition de gala* riuscì splendidamente e fu veramente degna di questa *Comédie*, di questa istituzione artistica, la storia della quale, da duecento anni a questa parte, più di qualsiasi altra, è strettamente collegata alla storia di Francia.

L'Accademia stessa ha avuto qualche periodo di scapezzio, qualche fatto un po' manchevole nel corso di questi due secoli; la *Comédie* no. Il gruppo d'artisti, radunato sotto la sua bandiera, ha attraversato questi due secoli — e che secoli! — senza mai venir meno allo splendore delle proprie tradizioni.

Luigi XIV muore, e alla *Comédie* risplende Corneille. La monarchia cade, schiacciando sotto le proprie rovine Luigi XVI, e alla *Comédie* si battono le mani a Voltaire. La Rivoluzione infonde nuova vita alla Francia, e alla *Comédie* si rappresentano le gesta degli eroi di Roma e di Sparta. Mosca è incendiata, e Napoleone I pensa ancora alla *Comédie* e firma un decreto ad essa relativo, pochi giorni dopo il tremendo rovescio. Scoppia la guerra terribile del 1870-71; Parigi è bloccato; e la *Comédie* trasforma in ambulanza le proprie sale; gli attori vecchi e le attrici gareggiano di devozione al letto dei feriti, mentre gli attori giovani si battono e, taluni, muoiono sul campo di battaglia.

* * *

Le due produzioni, scelte per celebrare il Bicentenario, furono il *Bourgeois Gentilhomme* commedia-ballo con musica di Lulli, e l'*Impromptu de Versailles*, la prima rappresentazione del quale ebbe luogo 218 anni e 8 giorni or sono, cioè il 14 ottobre 1663. — La rappresentazione si chiuse con una poesia di Coppée declamata da Got, al quale facevano corona tutti gli attori e le attrici della *Comédie*.

L'*Impromptu de Versailles*, che era il boccone ghiotto della serata, fu davvero gustatissimo e l'aspettativa non venne delusa. Per un momento pareva di rivivere ai tempi del celebre commediografo francese; pareva di vedere Molière in persona e, con lui, tutta la baraonda degli insultatori e denigratori del grand'uomo.

L'*Impromptu*, infatti, non è una commedia nel vero significato che si dà a questa parola; è piuttosto una satira dialogizzata; meglio, una specie di monologo, interrotto qua e là soltanto da qualche botta e risposta; è insomma una difesa di Molière, una concione *pro domo* foggiata alle esigenze della scena.

Deriso dai commedianti dell'*Hôtel Bourgogne*, parodiato da Boursault; messo in caricatura; in una scena rivale, nella persona e nel modo di vivere; dato vigliaccamente in pasto al dileggio pubblico e allo sprezzo dei gentiluomini, dei quali egli aveva svelato e frustato a sangue la boria e la millanteria, a Molière bruciava di non poter prendere la rivincita.

Il re venne in suo soccorso; anzi, glielo ordinò!

Proprio così! Perocchè fu appunto per richiesta di Luigi XIV che questa satira mordace venne concepita, scritta e messa in scena nello spazio di otto giorni. Da ciò il titolo di *Impromptu*.

Molière volle, coi personaggi di questo *Impromptu*, rappresentare e schernire tutti quei personaggi noiosi, e sciocchi, e inopportuni, e dilettanti, che lo annoiavano sul teatro. Nelle altre sue commedie egli si ritrae la vita generale del suo secolo; nell'*Impromptu* egli ci vuol rivelare la vita intima del palcoscenico a quell'epoca.

Boursault, i gentiluomini vani e millantatori, i duchi de La Feuillade, i marchesi della Trousse e tutti quanti i suoi avversari e denigratori, sono messi alla berlina. — Si capisce allora, — vedendo le scudisciate distribuite loro da Molière, — l'odio implacabile ch'eglino hanno giurato al grand'uomo; si capisce altresì l'abbraccio rabbioso dato dal La Feuillade al povero Molière, abbraccio famoso e terribile, col quale il duca inviperito avrebbe voluto soffocare il poeta e riuscì, se non altro, a insanguinargli il volto colle scalfitture prodottegli dai bottoni dell'abito.

Alla rappresentazione assistevano moltissimi fra gli uomini più eminenti e più noti della Francia. Notai alla sfuggita il Presidente della Repubblica, Gambetta, Vittor Hugo, Dumas, Sardou, Canrobert, Rochefort, Andrieux, Cabanel, Meissonnier, Tourguenieff, Halévy, Banville, Coppée e altri, i nomi dei quali sarebbe troppo lungo enumerare.

* * *

La poesia di Coppée, intitolata *La Maison de Molière*, non è mal riuscita, ma tutto poteva essere migliore.

Gli applausi scoppiarono parecchie volte lungo la declamazione di Got, specialmente laddove Coppée parla dell'Alsazia e invita la generazione presente a inchinarsi a Vittor Hugo.

È prezzo dell'opera il citare questo brano:

Tout crépuscule annonce une aurore future,
Et l'on ne doit jamais douter du lendemain.
Comparez l'Océan et le génie humain;
Tous les deux sont régis par une loi conforme.
Après les petits flots vient une lame énorme;
Un silence plus long suit son écroulement,
Et l'eau beaucoup plus loin recule en écumant;
Sur la grève elle s'est, au ralenti, retirée;
Mais rien ne conteindra l'assaut de la marée;
Et la voix, ô siècle éternellement fier
De voir l'œuvre d'Hugo monter comme la mer!

A quest'ultimo verso il pubblico, rivolto verso la *loge* nella quale si trovava il gran poeta, gli fece un'ovazione piena di solennità commovente.

Io non posso per altro (e moltissimi con me) perdonare al Coppée, in causa della sua ammirazione per Vittor Hugo, l'ingiustizia ch'egli adopera verso Alfredo de Musset. — Il Coppée lo tratta di « *Rossignol trop tôt tombé du nid.* » — Rosignuolo soltanto il poeta di *Rolla*, della *Coupe et les lèvres*, dell'*Espoir en Dieu*, del *Vaux stériles*, delle *Nuits*! — Via! Questo giudizio del Coppée non lo si può neppur prendere sul serio!

* * *

Un'altra festa dell'arte verrà celebrata ad Angers domenica ventura, e cioè l'inaugurazione di un monumento al grande scultore David. La sua città natale gli paga così un tributo affettuoso per l'onore che il di lei nome le procurò in complesso.

Pietro Giovanni David era figlio di un povero intagliatore in legno e nacque ad Angers il 12 marzo 1789. A 18 anni venne a Parigi ed entrò nello studio di statuaria di un suo parente, ma era così povero che, non potendo far fronte ai bisogni della vita, fu sul punto di abbandonare la capitale e ritornarsene alla sua città. Questa lo venne allora in soccorso, assegnandogli una pensione di 600 franchi, affinchè potesse continuare a studiare. Il grande artista, più tardi, pagò largamente alla propria città questo beneficio, offrendole un un gran novero delle proprie opere.

Nel 1811 ottenne il Gran Premio e si recò a Roma, dove rimase 5 anni. Tornatone, ripartì per Londra allo scopo di visitarvi i celebri marmi che lord Elgin aveva rubati (è la parola) al Partenone. — Gli Inglesi gli proposero di eseguire un monumento commemorativo della battaglia di Waterloo; David, benchè fosse ancora poverissimo, rifiutò con generose e sprezzanti parole, e tornò in Francia.

Di queste prove di patriotismo e di nobiltà d'animo il David ne diede parecchie e luminosissime nella sua vita. In lui il grande ingegno non andava accompagnato dall'austero amore per l'onestà; fiero e buono, cortese ma indipendente di carattere, egli non brigò mai protezioni ufficiali.

Qual parola di lode sarebbe adunque di troppo per un uomo come David?

Attivissimo, egli produsse una quantità enorme di statue; il frontone del *Panthéon* è opera sua; ma il genere, in cui l'ingegno del David era eccellente, fu quello dei ritratti. Egli aveva il colpo d'occhio giusto; era ammirabile per lo spirito d'osservazione, e per il sentimento della forma individuale e delle sue varietà caratteristiche. Con una sagacità rara egli coglieva l'espressione d'una testa, d'una fisonomia e, servendosi d'una abilità tecnica poco comune, meglio d'ogni altro riusciva a far comparire evidente, sotto le linee d'un volto o nella struttura d'un cranio, una individualità intellettuale e morale.

Fu lui il primo che osò *far parlare delle mani*, come si dice in gergo d'*atelier*. Per esempio, dovendo eseguire il ritratto di Cuvier, egli lo rappresentò con una mano appoggiata su una sfera nella quale le dita penetrano fino alla prima falange. Trattandosi dell'emblema del genio di Cuvier non è questa una trovata splendidamente eloquente?

David fu democratico e repubblicano convinto, ammiratore appassionato della rivoluzione dell'ottantanove e de' suoi campioni. Quando avvenne il 2 dicembre fu visto e piangere; proscritto, tornò in Italia e visitò successivamente la Grecia e il Belgio. Quando tornò a Parigi era già malato gravemente e vi morì poco tempo dopo.

David fu certamente lo scultore il quale, nella prima metà di questo secolo, rappresentò meglio la scuola francese. Alla tradizione antica egli aggiunse il sentimento moderno, e fu uno dei migliori campioni di quel rinascimento artistico che contrassegnò il 1830.

* * *

Non l'ho ancora finita colle feste dell'arte!... Ce ne fu una terza e, a costo di parervi monotono, voglio parlare anche di questa.

È del resto un dovere sacrosanto il mio, una specie di riparazione anzi, dovuta ad uno scrittore di grandissimo ingegno, al quale il Destino, profittando della di lui modestia ammirabile, negò finora una fama meritatissima, fama, che altri scrittori, ben meno valenti di lui, ma meno modesti anche, sono riusciti ad avere di gran lunga superiore alla sua.

Io voglio parlare di Claudio Tillier, del quale la sua città nativa, Nevers, ha inaugurato il busto di questi giorni.

Claudio Tillier fu uno dei più potenti scrittori francesi moderni; una lingua e uno stile vibrati e parisini, e dei quali egli conosceva profondamente ogni risorsa e sapeva profittarne con gusto squisito e originalità somma; un temperamento tutto suo; una costruzione pittoresca in modo straordinario; ecco le doti eccellenti e rarissime di Claudio Tillier.

E quai meraviglia quando si pensa che egli era e fu sempre un semplice falegname!... Falegname?... Proprio; benchè egli si divertisse a firmare i suoi scritti: *Il Vignaiuolo!*

Questo Courier artigiano, questo Paolo Luigi del popolo, non poteva naturalmente ottenere una gloria accademica, e i parrucconi, i quali ritengono forse ancora i *pamphlets* di Timone, non parleranno mai di quelli di Claudio Tillier, che pur sono tanto pieni di succo e di vita e di efficacia. — I quattro volumi che egli ha lasciato — tre volumi di scritti politici e un romanzo: *Mon oncle Benjamin* — non si trovano che in qualche biblioteca di bibliofilo raffinato. Eppure quante pagine in essi che si potrebbero dare a modello di stile vigoroso e pittoresco!

Una nota curiosa a proposito dei libri di Tillier. — Quando essi vennero pubblicati, moltissimi anni addietro dopo la morte del loro autore, sapete voi chi ne scrisse la prefazione?... — Lo scrittore Felice Pyat, allora semplice uomo di lettere. — Ho detto *semplice* per elogio, veh!... — Non per altro... Così quell'aggettivo lo avesse potuto conservar sempre il Pyat, che sarebbe stato meglio per lui.

Il povero artigiano sarebbe stato ben lieto, allora, se avesse potuto sapere che uno degli scrittori in voga gli avrebbe servito d'introduttore presso la gente che legge... — Ma oggi Claudio Tillier accetterebbe ancora il patrocinio di Felice Pyat?

Uhm!... Ne dubito assai.

BRICCABRACK.